

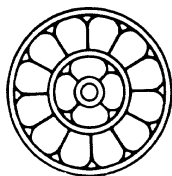
Sopravvivere  
e  
rinnovarsi

9-12-68



Spezza le forme del passato, ma mantienine intatti il genio e lo spirito, altrimenti non avrai avvenire.

*Friedrich Schlegel*

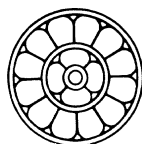


# domani

agosto 2009

*La Madre*

**La vita è immortale.  
È solo il corpo che si dissolve.**



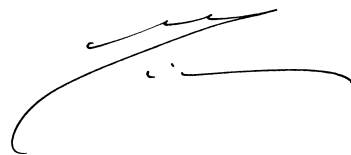
**Dal momento in cui siete soddisfatti e non aspirate a qualcosa di più, cominciate a morire. La vita è movimento, è sforzo; è una marcia in avanti, verso future rivelazioni e realizzazioni. Niente è più dannoso che desiderare di riposare.**

# *L'Eterna Giovinezza*

*Si ha sempre una gran fretta, si vuole finire tutto subito. Dopo uno sforzo si pensa: "Oh, bene! ho fatto uno sforzo, ora mi spetta una ricompensa."*

*In realtà, ciò avviene perché non c'è la gioia del progresso. Quando c'è questa gioia, anche se avete raggiunto lo scopo che vi eravate proposti (per esempio, la vita supermentale, la coscienza supermentale), ebbene, questa gioia per il progresso direbbe: "Oh! ma questo è soltanto uno stadio nell'eternità del tempo. Dopo ci sarà qualcos'altro, e poi ancora dell'altro, e sempre si deve andare avanti." È questo che vi riempie di gioia. Mentre l'idea: "Ah! Ora posso riposarmi, è finita, ho raggiunto lo scopo, sto per godere i frutti di ciò che ho fatto", allora, immediatamente, si comincia a invecchiare.*

*Giovinanza è crescita costante e perpetuo progresso – crescita delle capacità, delle possibilità sia nell'azione che nella coscienza, e progresso nell'elaborare i particolari.*



## La Madre

*Se abbiamo fatto un po' di strada dentro noi stessi, scopriremo che in ognuno di noi c'è una coscienza che ha vissuto attraverso le età e che si è manifestata in una moltitudine di forme.*





La Madre in Giappone  
*(circa 1916)*



Sri Aurobindo a Pondichéry

*(circa 1916)*

# domani

SRI AUROBINDO ASHRAM - PONDICHERRY - INDIA

## sommario

<i>LA MADRE</i>	2	<i>La vita è immortale ... Se non aspirate ... cominciate a morire...</i>
<i>LA MADRE</i>	3	L'ETERNA GIOVINEZZA
<i>LA MADRE</i>	4	<i>... in ognuno di noi c'è una coscienza ...</i>
	□ 9	<i>OFFERTA VECCHI 'DOMANI'</i>
<i>LA MADRE</i>	10	IL POTERE STATICO
<i>SRI AUROBINDO</i>	12	VERSO LA PERFEZIONE
	□ 14	IL DALAI LAMA VISITA AUROVILLE
	□ 16	IL DALAI LAMA INTERVISTATO
	□ 20	'SUPERMIND' E 'OVERMIND'
<i>MAGGI</i>	22	'SEEDS'
<i>PANDEY</i>	24	LA SFIDA DELLA MORTE
	□ 38	SFOGLIANDO I VECCHI DOMANI: <i>IN RICORDO DI MEDHANANDA</i>
	□ 42	LA VITA DI SRI AUROBINDO E DELLA MADRE: <i>LA PRIMA GUERRA MONDIALE (prima parte)</i>
<i>SRI AUROBINDO</i>	49	<i>Il distacco, l'equanimità di cui parla la Gita ...</i>
	□ 50	IL RAMAYANA: <i>LA RISOLUZIONE DI RAMA</i>
	□ 56	INVECCHIARE AD AUROVILLE
	□ 58	LA POPOLAZIONE DI AUROVILLE
	□ 60	INVECCHIARE ALL'ASHRAM
<i>LA MADRE</i>	62	LE CAUSE DELL'INVECCHIAMENTO
<i>LA MADRE</i>	63	VERSO L'IMMORTALITÀ
<i>LA MADRE</i>	65	<i>Finché c'è la morte ...</i>
<i>PURANI</i>	66	COLLOQUI CON SRI AUROBINDO <i>(27 dicembre 1938)</i>

---

# domani

---

*Rivista Trimestrale in Lingua Italiana di Yoga Filosofia e Cultura*

Per informazioni o per abbonarsi scrivere a:

**domani@auroville.org.in**

## ***Come Abbonarsi***

1. **Versamento sul c/c postale** n. 31576200 di:  
Locatelli Marco - via Grigne 54 - 20020 LAZZATE MI  
tel.: 0296720262 - e mail: marco.locatelli911@alice.it
2. **Versamento bancario:** (c/c intestato a Marco Locatelli)  
codice: **IT06A076010160000031576200** (27 tra lettere e numeri)  
dall' estero, aggiungere: **BPPIITRRXXX**
3. Direttamente in India presso l'ufficio di *domani*.
4. Attraverso i distributori di *domani* in Italia (elenco in ultima pagina)

## ***Costo dell'Abbonamento***

- UN ANNO Via Aerea Euro 35     Sostenitore Euro 50  
Via Mare Euro 27

*La spedizione Via **Mare** richiede circa 3 mesi. L'abbonamento **sostenitore** è un aiuto alla rivista. Si può sottoscrivere anche una cifra maggiore.*

- PIÙ ANNI Moltiplicare il costo annuale per il numero degli anni di abbonamento (normale o sostenitore). Garantisce lo stesso costo anche in caso di aumenti successivi.
- RINNOVO+REGALO Euro 55     Sostenitore Euro 70

*Questa formula è valida per due abbonamenti via aerea: al momento del rinnovo, il vecchio abbonato ci segnalerà un nuovo nominativo a cui inviare la rivista.*

\*

<i>Editori</i>	Maggi Lidchi Grassi & Adriano Baldo
<i>Redazione</i>	Adriano Baldo, Grazia Peruzzi.
<i>Ha collaborato</i>	Marco Locatelli
<i>Segreteria</i>	Bakkiam
<i>Corrispondenza</i>	Domani-Sri Aurobindo Ashram-Pondicherry 605002-India
<i>Telefono</i>	0091 - 413 - 2622559

*Stampato in India dallo Sri Aurobindo Ashram - Pondicherry  
Tutti i diritti riservati - All rights reserved*



## vecchi 'domani' e libretti

**Sono disponibili in offerta agli abbonati di 'domani' i vecchi numeri della rivista a partire dal 1977 fino al 2006.**

NON sono tuttavia disponibili, perché esauriti, gli anni 1992 – 1993 – 1995.

Il costo è di **euro 2** per ogni numero (euro 8 per un anno).

Sono anche disponibili le **Annate** dal 1977 al 1986, TRANNE 1982 e 1984. Annata significa i quattro numeri di un anno elegantemente rilegati. Costo **euro 25**.

I lettori potranno anche ordinare i **libri e libretti** finora allegati alla rivista, come per la tabella che segue:

<i>titolo</i>	<i>disponi- bilità</i>	<i>costo in euro</i>	<i>titolo</i>	<i>disponi- bilità</i>	<i>costo in euro</i>
<b>LIBRETTI</b>					
La Meditazione	sì	2,50	Depressione	sì	2,50
Riposo e Rilassamento	sì	2,50	Aiutare l'Umanità	sì	2,50
La Morte	no	2,50	Educare Se Stessi	sì	2,50
Natura	no	2,50	Il Cibo	sì	2,50
Dono di Sé e Grazia	sì	2,50	La Madre	sì	2,80
Veda Upanishad Tantra	no	2,50	Energia Sessuale e Yoga	sì	2,80
L'arte	no	2,50	<b>LIBRI</b>		
La Paura	sì	2,50	La Manifestazione Superm.	sì	3,50
Su Loro Stessi I	sì	2,50	Come Educare un Bambino	sì	4,00
Su Loro Stessi II	sì	2,50	Mère Racconta I	sì	4,50
Che cos'è lo Yoga	no	2,50	Mere Racconta II	sì	4,50
Krishna	sì	2,50	L'Ora di Dio	sì	4,50
Oltre il Sonno e la Veglia	sì	2,50	Sulle Donne	sì	4,50
L'Italia e gli Italiani	sì	2,50	<b>DOMANI</b>		
Unità Umana	sì	2,50	Vecchi 'domani' (1977-2006)		2,00
Occultismo	sì	2,50	Annata (1977-1986)		25,00
Reincarnazione	sì	2,50			
Lavoro	no	2,50			
Denaro	sì	2,50			

Il costo si intende inclusivo della spedizione tramite Pacco Raccomandato SAL. I libri arriveranno circa 20 giorni dopo la spedizione.

**Ordine minimo : euro 60**

Ordini **inferiori** solo via aerea : costo + **60 %** - ordine minimo **euro 20**

Pagamento : stesse modalità (c/c postale o versamento bancario) previste per l'abbonamento (*vedi a pagina 6: Come Abbonarsi*).

Raccomandiamo di comunicare l'ordine **utilizzando l'e-mail** (*domani@auroville.org.in*), così che possiamo informarvi se qualcuno dei numeri o libretti ordinati non è più disponibile.

## Il potere statico

*Esiste un potere statico. Come spiegarvelo? Ascoltate bene, la differenza fra il potere statico e quello dinamico è la stessa che esiste fra il gioco di difesa e quello d'attacco; capite cosa voglio dire? È la stessa cosa. Il potere statico è quel potere che resiste a ogni cosa, nulla può agire su di lui, nulla può toccarlo, scuoterlo – è immobile, ma invincibile. Il potere dinamico invece è qualcosa in azione, che può a volte avanzare, e altre invece ricevere dei colpi. Questo per dirvi che se volete che il vostro potere dinamico sia sempre vittorioso, deve essere sostenuto da un forte potere statico, come una base incrollabile.*

*So quel che volete dire: che l'essere umano diviene consapevole del potere solo quando è dinamico; l'essere umano considera il potere solo quando c'è l'azione; se non agisce non se ne accorge nemmeno, non si rende conto della forza tremenda che c'è dietro l'immobilità – a volte, anzi spesso, è una forza più formidabile del potere che agisce. Potete constatare in voi stessi e vedrete che è molto più difficile rimanere calmi, immobili, senza alterarsi di fronte a qualcosa di molto sgradevole (sia parole che azioni rivolte contro di voi), infinitamente più difficile del rispondere con la stessa violenza. Supponiamo che qualcuno vi insulti, e riuscite a rimanere*

*immobili (non solo esteriormente, intendo integralmente), senza essere minimamente scossi o toccati: state lì come una forza contro la quale nessuno può far nulla e non rispondete, non fate un gesto, non dite una parola, tutti gli insulti che vi sono rivolti non vi toccano, né dentro né fuori; potete mantenere il battito cardiaco assolutamente sotto controllo, i pensieri della testa immobili e calmi, senza essere minimamente disturbati; significa che la vostra testa non risponde a simili vibrazioni e i vostri nervi non sono assillati dal bisogno di sferrare dei colpi per alleggerire la tensione; se riuscite a essere così, possedete il potere statico, ed è infinitamente più potente di quella specie di potere che vi porta a rispondere all'insulto con un insulto, colpo su colpo, agitazione contro agitazione.*

*Non c'è spiegazione, dovete farne l'esperienza. Fino a quando non s'è fatta, non si può capire cosa significhi ... Ed è così per tutto: la testa, il piccolo cervello non può capire. Nel momento che se ne ha l'esperienza, allora si capisce, non prima. Si può averne un'idea, ma questo non vuol dire comprendere. Per capire, si deve viverlo. E per riuscirci, dovete divenire coscienti dello spirito immortale in voi; allora saprete cos'è una grande immobilità, non prima. Altrimenti, sono solo parole ...*

*Nell'immobilità c'è un potere enorme: immobilità mentale, immobilità dei sensi e immobilità fisica. Se riuscite a rimanere statici come un muro, assolutamente immobili, tutto quello che l'altra persona v'invia, ricadrà immediatamente su quella stessa persona. Ciò ha un'azione istantanea. Può fermare il braccio dell'assassino, capite? Ha questa forza. Solamente, non si può fingere di apparire immobili e allo stesso tempo bollire dentro! Non è questo che intendo. Intendo un'immobilità assoluta.*

Verso la Perfezione

*L'uomo ha davanti a sé la scelta fra tre tipi di vita: l'esistenza materiale ordinaria, una vita di attività mentale e di progresso, e una vita di stabile beatitudine spirituale.*

*Ma progredendo egli può combinare insieme queste tre forme, risolvere le loro discordanze in un ritmo armonioso e creare così in se stesso la divinità, l'uomo perfetto.*

\*

*Il supremo Shastra [legge] dello Yoga Integrale, è l'eterno Veda segreto di ogni essere pensante e vivente... Tutta la vita, ogni pensiero, ogni impulso di nuove facoltà, ogni esperienza passiva o attiva, sono quindi scosse che disintegrano i tegumenti dell'anima e rimuovono gli ostacoli all'inevitabile efflorescenza.*



Verso la Perfezione

*Ho cento vite davanti a me, eppure  
per afferrare te, oh spirito eterno,  
sii certo che con brama insaziabile  
come un cacciatore ti cercherò attraverso  
tutte e cento.*

*Anche se volgerò le spalle al cammino eterno  
con rinnovata visione osserverai il mio ritorno  
sorridente un poco dei passati errori e poserai  
la tua mano compiacente nella mia, sua  
appropriata dimora.*

*Reso così felice dalla tua felicità  
mi avvicinerò a te nelle cose e nelle persone  
care*

*e nei moti del tuo spirito così a metà posseduto  
amando ciò che tu hai amato, ti sentirò più  
vicino;*

*fino a quando infine poserò le mie mani su te  
da qualche parte tra le stelle, come era stato  
decretato.*



# Il Dalai Lama Visita Auroville

---

Il 20 gennaio di quest' anno è stato vissuto ad Auroville come un giorno speciale: negli Stati Uniti d'America c'è stato l'insediamento di Barack Obama come 44mo Presidente e, dall'altra parte del pianeta, qui da noi, è venuto il Dalai Lama per inaugurare il Centro Internazionale di Cultura Tibetana, situato nella zona internazionale di Auroville.

Sua Santità aveva già visitato Pondicherry e Auroville nel 1973: il 17 gennaio aveva visto la Madre [vedi 'domani' del Novembre 2008, pag. 16] e il giorno dopo era stato ad Auroville.

Vent'anni dopo, nel dicembre del 1993, il Dalai Lama era ancora ad Auroville per porre la prima pietra del futuro Padiglione Tibetano [vedi 'domani' del Febbraio 2009, pag. 54].

Ora, di nuovo, il Dalai Lama ha accordato un grande onore ad Auroville venendo qui per inaugurare l'edificio completato.

Ci è voluto del tempo perché il Padiglione fosse finito e il Dalai Lama potesse presiedere alla sua inaugurazione; tuttavia rappresenta il primo e tuttora solo Padiglione (a parte quello indiano) esistente nella zona internazionale di Auroville. Inoltre, anche se non si può dire che Auroville rappresenti un esempio di celerità, quando le cose vengono fatte assumono sempre un significato profondo, perché il solo Padiglione di Auroville è quello di una nazione che non ha patria e che qui ha trovato la possibilità di essere rappresentata.



La Madre aveva detto:

*“Tutti i paesi sono uguali e in essenza ‘uno’. Ciascuno di loro rappresenta un aspetto dell’ Uno Supremo. Nella manifestazione terrestre tutti i paesi hanno lo stesso diritto di esprimersi liberamente. Dal punto di vista spirituale l’importanza di un paese non dipende dalla sua estensione o dal suo potere, o dall’autorità che esercita su altre nazioni, ma dalla sua risposta alla Verità e dal grado di Verità che è capace di manifestare.”*

Queste parole della Madre certamente esprimono anche il pensiero di Sua Santità, se egli, al termine della cerimonia di inaugurazione, ha affermato quanto segue:

*“Ciò che conta, non è il numero o il potere, ma la qualità. I Tibetani sono pochi, solo sei milioni. Per mille anni le montagne nevose hanno protetto lo spirito dei Tibetani e il loro patrimonio culturale di compassione, che penso sia qualcosa che non appartiene solo ai Tibetani, ma di cui anche tutta l’umanità ha bisogno. E’ per questo che il Padiglione si trova qui, per ricordare alla gente che sebbene noi Tibetani siamo una piccola parte dell’umanità, possediamo un patrimonio storico-culturale utile a tutti.”*

\*

*Nella foto sopra: Auroville, 20 gennaio 2009  
il Dalai Lama con le ragazze del Coro di Auroville in costume tibetano.*

## IL Dalai Lama intervistato da 'Auroville Today'

*AV Today: Qual è per voi l'importanza del Padiglione della Cultura Tibetana?*

**Dalai Lama:** Di solito descrivo la cultura tibetana come una cultura di pace e di compassione. Una simile cultura è utile oggi perché molte cose negative accadono nel nostro pianeta proprio per mancanza di rispetto e di senso di compassione. Per compassione intendo un senso di responsabilità verso la comunità e verso gli altri. Se tale sentimento è forte, non c'è spazio per la violenza, la guerra o lo sfruttamento. E, con questo senso di responsabilità verso la comunità e l'umanità, c'è naturalmente anche la preoccupazione per l'ambiente.

Se la gente pensa solo ai propri interessi, il risultato non può essere che lo sfruttamento, uno sfruttamento senza limiti sia delle risorse naturali che degli esseri umani. Per questo è importante preservare il patrimonio della compassione tibetana.

Ma questa cultura si trova di fronte a una minaccia reale. Qualche anno fa, un segretario del Partito Comunista Cinese ha affermato che la fede buddista è una fonte di minaccia e rischia di favorire la separazione del Tibet dalla Cina. Di conseguenza, hanno imposto molte restrizioni alla spiritualità tibetana. Ora sono molto pochi i monaci rimasti in Tibet. Tutti i principali monasteri sono stati ridimensionati e occupati da falsi monaci e anche da poliziotti cinesi travestiti da monaci.

In questo modo i comunisti cinesi stanno cercando deliberatamente di eliminare lo spirito tibetano, questo patrimonio culturale unico. Qualunque nazione, senza la sua vera identità o spirito, sarebbe una nazione morta, e quindi la nazione tibetana si trova di fronte a qualcosa che assomiglia a una condanna a morte.

È per questo che la preoccupazione principale dei rifugiati che vivono fuori dal Tibet è di preservare la cultura e la spiritualità tibetane. Ed è perciò di grande aiuto che il Padiglione della Cultura Tibetana sia qui a ricordare a tutti quelli che vivono qui e a quelli che vengono in visita che una nazione, una comunità con una cultura basata sulla compassione da oltre mille anni è in pericolo.



## Il Dalai Lama Visita Auroville

*Ritenete importante che un Padiglione della Cultura Tibetana sia presente ad Auroville?*

Certamente. Qui trovo persone con un senso genuino di essere tutti fratelli e sorelle, senza barriere di nazionalità, fede o ambiente. Vivete moltissimo con lo spirito di appartenere all'umanità.



*Il Dalai Lama con Alan e Christine di AV Today durante l'intervista*

*Parlate di preservare l'essenza della cultura tibetana. Pensate che sia stata modificata dal contatto degli ultimi cinquant'anni con l'Occidente?*

Ci sono due aspetti della cultura tibetana. Uno sono le abitudini, i modi di vivere dovuti alla società e all'ambiente. Non possiamo preservare questa parte e non c'è motivo di preservarla. Il secondo aspetto è il Buddismo e il messaggio della compassione. Questo aspetto è molto legato alla mente e alle emozioni, ed è anche molto utile quando ci si trova in un periodo difficile. Quindi vale la pena di preservarlo.

Penso che l'impatto della modernità è in prevalenza sullo stile di vita o su cose

*Il Padiglione della Cultura Tibetana ad Auroville*



come, ad esempio, l'acconciatura dei capelli. Una volta ho incontrato una giovane tibetana che si era stabilita in Svizzera. La sua pettinatura era bizzarra, anche i pantaloni che indossava erano strani; era una specie di *hippy* tibetana. Ma non appena ha cominciato a parlare del

Tibet, si è messa a piangere. Quindi, l'acconciatura o lo stile di vita non contano. Dentro di sé aveva conservato in modo molto forte un sentimento tibetano. È questo che conta.

Certi tibetani pensano che qualsiasi contatto con l'esterno sia cattivo, che persino imparare l'inglese o il francese sia pericoloso. Pensano che un maggior contatto con il mondo esterno possa rovinare la loro cultura. Io non sono d'accordo, nel modo più assoluto. Questo modo di cercare di preservare la propria cultura senza conoscere e imparare i valori di altre culture, è ignoranza. La via sana è di comprendere il valore delle altre culture avendo allo stesso tempo un chiaro senso del valore della propria tradizione.

*Dal contatto che avete avuto con i leader del mondo, pensate che la virtù della compassione si stia diffondendo?*

Penso di sì. Per esempio, in una certa occasione, a Stoccolma, il Primo Ministro svedese ha voluto incontrarmi. Mi ha detto che voleva discutere con me di spiritualità. Voleva imparare a meditare e cose simili. Ne fui sorpreso. Era qualcosa di nuovo.

Quando incontrai la Regina-Madre d'Inghilterra, che allora aveva 96 anni e aveva potuto osservare quasi tutto il XX secolo, le chiesi se il mondo fosse migliorato o fosse rimasto lo stesso. "Migliorato!" rispose. E disse che quando era giovane concetti come il diritto di auto-determinazione o i diritti umani semplicemente non esistevano. Ora sono valori universalmente accettati.

Oggi, di tanto in tanto i capi politici usano la parola compassione. In precedenza la compassione, come la non-violenza, era associata a debolezza, passività: "dobbiamo eliminare i nostri nemici", era questo il modo normale di parlare. Ma ora sta cambiando. Un chiaro esempio è Nelson Mandela. Dopo essere diventato presidente del Sud Africa, ha seguito rigorosamente i principi di non-violenza e riconciliazione del Mahatma Gandhi. E l'arcivescovo Tutu ha implementato nella pratica quei principi.

Magnifico.

Questi sono segni. Penso che l'umanità stia diventando più matura. All'inizio del '900, quando il leader di una nazione dichiarava guerra, i cittadini con orgoglio e senza esitazione aderivano. A partire dalla guerra in Vietnam, non c'è più quell'entusiasmo. Se un Governo dichiara una guerra, il cittadino risponde: "perché?" Tutti sapevano che Saddam Hussein era un dittatore, crudele con il suo stesso popolo, ma quando l'America e l'Inghilterra vollero la guerra, milioni di cittadini hanno espresso la loro opposizione.

### Il Dalai Lama Visita Auroville

Un altro esempio: il professore tedesco che mi ha insegnato la fisica quantistica mi disse che quando era giovane i Tedeschi vedevano i Francesi come loro nemici, e i Francesi sentivano lo stesso. Oggi quell'attitudine è completamente sparita. Ora Francesi e Tedeschi sono amici, parte della Comunità Europea. Sono grandi cambiamenti, un segno di maturità e lungimiranza.

(da 'AV Today', febbraio 2009)

\*



IL Dalai Lama davanti al Padiglione Tibetano

\*

*Nel dicembre 1989, quando il suo paese era sotto la legge marziale, al Dalai Lama fu attribuito il Premio Nobel della Pace. L'evento determinò anche una nuova direzione nella sua vita. Nel discorso di accettazione, il Dalai Lama disse esplicitamente che ora al centro delle sue preoccupazioni c'era l'intera umanità: "Non importa da quale parte del mondo veniamo, alla base siamo tutti gli stessi esseri umani. Cerchiamo tutti la felicità e cerchiamo di evitare la sofferenza. Abbiamo gli stessi bisogni di base e le stesse preoccupazioni. Tutti noi esseri umani vogliamo la libertà e il diritto di essere gli artefici del nostro destino come individui e come popolo. Questa è la natura umana."*

~ \* ~

# ‘Supermind’ e ‘Overmind’

*Una nota sul significato e la loro traduzione in italiano*

È stato chiesto a *domani* di dare un chiarimento sui termini italiani che traducono le parole ‘Supermind’ e ‘Overmind’. Entrambe sono state concepite da Sri Aurobindo, che nei suoi scritti le utilizza per spiegare due ‘realità’ tra loro ben distinte. Tuttavia, nel corso degli anni, i vari traduttori hanno usato ciascuno termini diversi, creando così non poca confusione nei lettori, soprattutto tra quelli che per la prima volta si avvicinano agli scritti di Sri Aurobindo e della Madre.

*Supermind* è il termine chiave per comprendere lo yoga di Sri Aurobindo, il termine che Sri Aurobindo ha utilizzato per indicare quell’energia evolutiva che sta alla base del suo yoga integrale. Egli definisce *Supermind* come segue:

*‘Dal punto di vista del nostro cammino ascendente questa è la Coscienza di Verità, distinta da tutto ciò che sta al di sotto e che appartiene all’ignoranza separatrice’.*

È quindi, nella definizione di Sri Aurobindo, una Coscienza di Verità che sta al di sopra di tutte quelle altre verità con cui mistici e ricercatori spirituali del passato erano venuti in contatto. Inoltre, egli continua affermando che tutto ciò che sta al di sotto della *Supermind* appartiene all’ignoranza separatrice. Questa definizione include quindi anche ciò che Sri Aurobindo aveva chiamato *Overmind*.

L’*Overmind* rappresenta, secondo Sri Aurobindo, il mondo degli dèi, quel mondo che ha influenzato l’evoluzione umana rendendo possibile tutte le grandi intuizioni in campo artistico, scientifico, filosofico, spirituale e in genere in tutti i domini che hanno permesso al genere umano di evolvere. La *Overmind* ha costituito fino ad ora la vetta delle possibilità umane.

In numeri successivi di *domani*, nella rubrica sulla ‘Vita di Sri Aurobindo’, daremo ampio spazio a ciò che successe all’Ashram il 24 novembre del 1926. Da quel giorno, infatti, Sri Aurobindo si ritirerà definitivamente nelle sue stanze lasciando la gestione dell’Ashram e la cura dei discepoli interamente nelle mani della Madre. Quel giorno, secondo Sri Aurobindo, avvenne qualcosa di fondamentale per l’evoluzione della Terra, qualcosa che egli chiamò ‘la discesa della coscienza di Krishna’.

Krishna rappresenta per Sri Aurobindo, appunto, il mondo della *Overmind*, che quel giorno ha dato il proprio assenso all’avventura spirituale che vuole stabilire sulla terra la verità del ‘Nuovo Mondo’ di cui parlano la Madre e Sri Aurobindo, il mondo della *Supermind*. In altre parole, il mondo degli dèi ha accettato di collaborare con Sri Aurobindo e la Madre per stabilire sulla terra una verità che va oltre le verità finora espresse. Questa nuova verità non è

un miglioramento della precedente, ma un vero e proprio salto evolutivo, come quello che aveva permesso un tempo alla mente di emergere dal mondo scimmiesco.

L'Overmind, nonostante abbia rappresentato le supreme possibilità umane, appartiene ancora al vecchio mondo, il mondo della divisione, perché tende a esprimere delle verità che, per quanto elevate, sono ognuna separata dalle altre. Solo la *Supermind* concilierà tutte le contraddizioni. È per questo che Sri Aurobindo afferma che il suo yoga inizia là dove gli altri yoga finiscono: raggiunta la vetta umana, si dovrà andare ancora oltre, verso la Supermind.

Quanto sopra è per chiarire come i termini *Supermind* e *Overmind* siano stati utilizzati da Sri Aurobindo per esprimere due realtà per lui ben distinte che, se confuse, non permetterebbero di comprendere il suo yoga.

Quando per la prima volta si cominciò a tradurre in italiano Sri Aurobindo (e ciò avvenne con 'domani') si tenne innanzitutto presente la necessità di essere fedeli al testo e al suo significato. Si optò per: *Supermind* = Supermente e *Overmind* = Sopramentale o Sopramente.

In seguito alcuni traduttori hanno usato i termini di Sopramentale per *Supermind* e Surmentale o Sovramentale per *Overmind*. Da qui le confusioni successive.

*Domani* ha preferito continuare ad attenersi alla traduzione originale per vari motivi:

1. La traduzione era stata fatta quando ancora la Madre era presente, e da discepoli che erano regolarmente in contatto con lei.

2. Tutti i libri tradotti nei due primi decenni successivi avevano riportato quei termini.

3. Il motivo principale rimane tuttavia la chiarezza nel distinguere le due parole. In italiano 'Sopra' e 'Sovra' indicano la stessa cosa, ragione per cui Sopramentale e Sovramentale non possono essere utilizzati per esprimere cose diverse. Anche l'uso di Surmentale non chiarisce la differenza.

È probabile che il problema sia nato dal fatto che coloro che hanno usato quei termini hanno tradotto da testi in francese, e non dall'inglese, lingua usata da Sri Aurobindo. È curioso notare come in francese il sostantivo 'mente' non esista, e ciò nonostante la Francia rappresenti, secondo Sri Aurobindo, la mente dell'Europa, almeno negli ultimi 2-3 secoli di storia. I Francesi sono quindi costretti a usare la forma aggettivata, *mental* ('mentale' in italiano) per tradurre 'mente'. Da qui, l'inevitabilità di tradurre *Supermind* con *Supramental* (come usato anche dalla Madre), e *Overmind* con *Surmental*. La stessa cosa però, come abbiamo visto, non può essere applicata alla lingua italiana.

Tutto questo è detto per cercare di risolvere un problema pratico. Tuttavia, il solo fatto che se ne parli testimonia che questi termini sono concepiti esclusivamente col nostro intelletto, elemento insignificante per la realizzazione spirituale. Queste disquisizioni non avranno più ragione di esistere il giorno in cui invece di parlare di Supermente (o, se si preferisce, di Sopramentale) se ne avrà invece l'esperienza diretta. Ma questa, è un'impresa divina.

*La Redazione*

# 'Seeds'

(Semi)



'Seeds' è il titolo di un nuovo libro di poesie (in lingua inglese) di Maggi Lidchi.

In una recente recensione sulla rivista 'Mother India', l'editore ha scritto quanto segue:

“La raccolta in versi di Maggi, recentemente pubblicata in volume, sfida ogni facile classificazione. E infatti, non appena ci si apre all’inaspettata immaginazione dell’autrice, ogni necessità di caratterizzazione svanisce di fronte ai ritmi sottili, i concetti sorprendenti e una dizione sovente giocosa. Cos’altro si potrebbe dire: ‘si tratta di poesia, originale e raffinata’.

Ci sono momenti in cui si tocca dell’oro zecchino, creazioni perfette, ‘semi’ appunto, che radicano nel cuore e generano deliziosi frutti di *bhakti* [devozione] per i quali si può solo dire: ‘grazie’.

Bhakti pervade ‘Seeds’, l’opera della devota di tutta una vita di Sri Aurobindo e della Madre, ma è anche un tipo particolare di bhakti, propria di Maggi, dove si mescolano profondità e umorismo, tenerezza e passione, dolcezza e ironia, in uno sfondo di compassione.”

\*

Nell’introduzione al suo libro, Maggi scrive:

“Nei primi giorni del Nuovo Anno 1969, la Madre ebbe l’esperienza di una nuova forza discesa in Lei, venuta per aiutare il progresso dell’umanità. Alludendo a questa forza, la Madre ne parlò come di un Essere di grande Benevolenza. Quella mattina, molte persone all’Ashram si sentirono pervase da un dolce appagamento.”<sup>(\*)</sup>

Nel pomeriggio, quando mi trovai nella stanza della Madre, mi sentii avvolta da questa amorevole energia. Fu come essere dolcemente cullata dalle sue onde. Prima che me ne andassi, la Madre prese un pennarello e coprì quasi interamente la prima pagina di un'agenda del 1969 con le parole 'Buon Anno' prima di metterla nelle mie mani. Una forza sottile fluì con essa.

Col nuovo Essere avvennero dei cambiamenti e alcune delle persone vicine alla Madre (come Lei fece notare) cominciarono a manifestare capacità inaspettate.

Per quanto mi riguarda, quell'anno si rivelò interessante sotto vari aspetti. In uno, fu come se questo Essere di Benevolenza avesse diretto verso me la sua bacchetta magica. Versi poetici cominciarono a fluire in me.

Alcuni anni dopo nuove responsabilità vennero a pesare sulle mie spalle e la maggior parte dell'energia creativa disponibile andò nella mia versione in tre volumi del Mahabharata.

Quando avevo ormai superato la soglia dei settant'anni, e non mi aspettavo più di scrivere poesie, feci un sogno con Sri Aurobindo dove Egli, in silenzio, mi trasmetteva qualcosa; un'esperienza emozionante al termine della quale mi fu permesso di baciare i Suoi piedi, dopo di che la poesia cominciò di nuovo a fluire come mai prima.

Per la prima volta fui capace di esprimere qualcosa delle esperienze che avevo avuto in poesie come 'O You', 'Envol', 'Entry' e altre.

Quanto di degno può esserci in queste poesie, lo voglio non offrire ma piuttosto restituire con amore alla fonte, alla personificazione della Divina Benevolenza, la nostra Madre, e al Signore della Vita della Poesia, Sri Aurobindo.”

*(Due delle poesie di 'Seeds' sono riportate nelle pagine che seguono.  
La traduzione italiana è della stessa autrice e di Surakshita.)*

\*

\* *Vedi anche:*

- *'Agenda de Mère' del 4 gennaio 1969 e giorni seguenti, e*

- *'Il mio incontro con Mère' di Felicity: 'domani' del Novembre 2008.*





## A Day of Grace

You are the ineffable, the uncommunicable,  
 He whose name may not be said.  
 Neti, neti says the sage shaking his head  
 But You are too a myriad nearnesses:  
 By night the clean white sheets upon my  
                                   bed.

Morning, the honey on my bread.  
 At noon the hum and dance of bees  
 Around the hive hung high above  
 In Your ecstasy of love.

And You the squirrels in the trees,  
 The shiny black pips of sitaparam that they  
                                   spit,

Their darting squirrel eye, Your eye,  
 Their stripes the signature of Your wit,  
 Their leaps Your fire.  
 All day the world's athrob with You.

You the black crow raucous and swift  
 That flaps his way through the infinite.  
 Each leaf today's atremble with Your  
                                   grace.

I see your face in every face.

You the crimson glory of the west.  
 The homing bird, the nest,  
 You are rest.  
 You are the stars and moon that light our  
                                   way.

You are the palm trees that rustle and  
                                   sway.

You are the way, you are the sway.  
 You are.

## Ore di Grazia

*Tu sei l'ineffabile, l'incomunicabile,  
 Colui il cui nome non viene mai detto.  
 Ma sei anche una miriade di cose vicine  
 Cose enormi ma anche piccine:  
 La notte le lenzuola bianche sul letto.  
 Alla mattina il miele sul pane.  
 E lo scodinzolare della coda del mio  
                                   cane.*

*Tu sei lo scoiattolo sul ramo  
 I semi luccicanti del frutto che lascia  
                                   cadere sei Tu,*

*Il suo occhio sprizzante di luce il Tuo,  
 Le sue strisce il Tuo spiritoso tocco,  
 I suoi salti il Tuo fuoco.*

*Tu sei il corvo nero e rauco  
 Che batte le ali nell'infinito.  
 Ogni foglia oggi danza in tuo rito.  
 Vedo il tuo viso in ogni viso.*

*In ogni parola odo il Tuo riso.  
 Sei l'uccello che torna nel tramonto  
                                   rosso,*

*Sei il suo cinguettare rumoroso,  
 Sei il nido, sei il riposo.  
 Sei le stelle e la luna che il cammino ci  
                                   mostrano.*

*Sei le palme che oscillano,  
 Sei l'oscillare loro.  
 Sei il cammino.  
 Sei Tu..*



# La Sfida della Morte e la Conquista dell'Immortalità

*Savitri, la protagonista dell'omonimo poema di Sri Aurobindo, affronta Yama, il Dio della Morte. Lo scopo di Savitri è di riportare in vita Satyavan, il suo sposo. Ne segue un intenso dibattito che è il tentativo di Savitri di conquistare la Morte, per Satyavan ma anche per il mondo. Savitri ribatte punto su punto tutte le argomentazioni che Yama le porta per vanificare il tentativo.*

*Il brano è tratto da una conferenza, adattata da 'domani', di Alok Pandey, professore presso il Centro Internazionale Sri Aurobindo dell'Ashram di Pondicherry.*

Come esseri umani possediamo una facoltà che usiamo quasi sempre in modo improprio: il potere della parola, che si suppone debba servire a comunicare qualcosa della Parola proveniente dalle sfere più alte, ma che, sfortunatamente, troppo spesso viene utilizzato per tutto ciò che è basso e volgare, o per esprimere dubbio, disperazione, negazione. In quei momenti, è la morte che parla attraverso di noi e ciò rappresenta il lato triste della faccenda.

Ma c'è, per fortuna, un altro lato. Ne troviamo un'espressione nel poema di Sri Aurobindo, *Savitri*, quando l'eroina chiede delle concessioni non per sé, ma: *'Per la terra e gli uomini'*. Chiede un dono *'Per il possente spirito dell'uomo sulla terra'*.

È un passaggio commovente. Siamo così abituati a pensare a noi stessi come a creature effimere, come onde sul mare incoscienze del Tempo, siamo così abituati a crederci deboli, disperati e incapaci. E tuttavia, vi è sempre qualcosa in noi che cerca di lottare, pieno di speranza nonostante le notti più buie. C'è qualcosa in noi, come razza o specie, non solo individualmente, che lotta per raggiungere qualcosa di più di ciò che siamo. Questo è *"il possente spirito dell'Uomo"*. E, qualche volta, ci chiediamo se sarebbe veramente così possente se tutto fosse troppo semplice. Se l'immortalità ci fosse stata servita sopra un piatto e ci avessero detto: "prendila", l'avremmo veramente meritata? In uno dei suoi scritti, un pezzo profondamente emozionante che ci scuote

nel profondo, intitolato *La Via (The Way)*, Sri Aurobindo parla dello yoga supermentale e delle sue molte difficoltà. Dice:

*“L’inferno vomiterà le sue orde per opporsi e accerchiare, colpire e minacciare; il Paradiso ti verrà incontro con le sue prove senza pietà e i suoi freddi, luminosi rifiuti... Ma tu dici che la mano di Dio sarà con te e la Madre Divina ti è vicina con il suo affabile sorriso per soccorrerti? Ma non sai dunque tu che la Grazia di Dio è più difficile da ottenere o trattenere che non il nettare degli Immortali o gli inestimabili tesori di Kuvera?”*

Kuvera è il Signore delle Ricchezze, detentore di tutte i tesori del mondo. Dunque, è più facile procurarsi questi tesori che ottenere la Grazia. Poi, Sri Aurobindo conclude:

*“No! L’immortalità non è un gioco da offrire con leggerezza a un bambino, e la vita divina un premio da ottenere senza sforzo, né la corona è per il debole”.*

(Op. Omnia, 17:39-40)

Questa è tutta la verità dello sforzo umano. Se osserviamo la vita umana, possiamo sempre confrontarci con questo paradosso. È come se vivessimo di continuo una duplice esistenza: da un lato il nostro corpo è un fragile vaso in cui speriamo di piantare fiori la cui fragranza non appassisca mai, fiori del paradiso; cerchiamo di piantarli nel fragile vaso di questo corpo umano. Speriamo di trovare un amore che non perirà mai. E poi, siamo costantemente circondati da esempi

d’amore che si volge in odio, cattiveria e tutto ciò che rappresenta il suo esatto opposto. I nostri pensieri vogliono raggiungere l’Infinito e tuttavia quanto brevi sono le nostre speranze, quasi bagliori illusori! Rapidamente ci volgiamo al dubbio. Malgrado questo i nostri pensieri cercano di raggiungere l’inconoscibile. La nostra passione vuole afferrare una gioia che non sarà perduta, e non tornare mai più al dolore; eppure, quanto passeggera, breve, fugace è la nostra felicità. Questo è il paradosso della vita umana. Sri Aurobindo lo riassume in maniera veramente splendida in *Savitri* quando dice:

[L’uomo è] *“Una combinazione fra il semidio e la bestia,... Una strana antinomia è la sua legge di natura.... Chiede la libertà ma ha bisogno di vivere in catene.”*

Se domandate a qualcuno: “Che cosa cerchi: libertà o schiavitù?”, istintivamente tutti risponderanno: “Libertà!”, ma se gli dite: “D’accordo, da oggi sei libero: nessuna catena, nessuna gabbia”, molti vi risponderanno: “Sì, va bene... ma non subito!”

*“Chiede la libertà ma ha bisogno di vivere in catene,  
Ha bisogno dell’oscurità per percepire un po’ di luce  
E ha bisogno della pena per provare un po’ di felicità;  
Ha bisogno della morte per trovare una vita più grande.”*

(Savitri, pag. 337)

È singolare il fatto che, eccettuate alcune persone affette da uno stato patologico, la maggior parte di noi vive con un istinto di immunità dalla morte. Conosciamo la famosa storia di Yudhishthira, che quando gli viene fatta la domanda più importante (alla quale deve rispondere correttamente se vuole riportare in vita i suoi fratelli sottoposti a un incantesimo): “Qual è la cosa più incredibile, la più sorprendente di tutte?” Yudhishthira risponde: “Il fatto che ogni giorno vediamo gente morire e tuttavia ci comportiamo come se la morte non ci dovesse mai toccare.” La vicenda è spesso interpretata in maniera superficiale, un ricordarci che tutti dobbiamo morire: lo sappiamo e tuttavia siamo sufficientemente folli da crederci immortali. Ma, se analizziamo più in profondità, ci accorgiamo che tocca questo paradosso: crediamo di essere immortali perché qualcosa in noi ‘è’ immortale. Vi è qualcosa in noi che semplicemente rifiuta di credere nella morte, e persino qualcosa in noi che utilizza la morte come uno stimolo per scoprire l’immortalità!

Oggi mi avvicino ai cinquant’anni e l’altro giorno mi chiedevo quanto tempo mi fosse ancora necessario per riuscire a vivere sempre nel Divino. E poi mi domandavo: se mi fosse stato detto: “Hai ancora 500 anni da vivere”, avrei ragionato nella stessa maniera o avrei detto: “Oh, ho ancora un mucchio di tempo, posso aspettare. Ci penserò, forse fra un centinaio di anni.”? È qualcosa di molto strano che la morte serva come da pungolo, da sprone.

*Sebbene [la Morte sia] un oscuro spettatore alla nascita dell’uomo...*

La morte inizia proprio al momento della nascita. Le cellule cominciano a morire nel momento in cui nasciamo. Da quel momento, cominciamo anche a invecchiare.

[La Morte] *È un ultimo giudizio sulle attività inutili dell’uomo,*  
[ma vi è] *un altro enigma del suo volto ambiguo:*

Qual è l’altro mistero?

*La morte è una scala, una porta, un passo incerto*  
*Che l’anima deve compiere per passare da nascita a nascita...*

(Savitri, pag. 600)

La morte è il passaggio verso l’immortalità. Infatti l’Upanishad ne parla in maniera criptica: “*Grazie alla morte scoprono l’immortalità.*” Se andiamo oltre le apparenze, vediamo che al di là di questa orrenda maschera vi è solo una cosa, il sorriso dell’eterno Amato.

Altrove Sri Aurobindo scrive che se vi fosse davvero un Inferno eterno, Dio l’avrebbe creato dal suo amore perché conosce solo l’amore; non può esservi altra logica. Malgrado questo ci confrontiamo con il crudo paradosso: desideriamo l’immortalità, cerchiamo l’amore eterno, vogliamo la felicità, aspiriamo ad una verità salda e ci scontriamo sempre con una forza che spezza e distrugge ogni cosa come se avesse un unico scopo: infrangere i nostri

## La Sfida della Morte

sogni. E qualche volta può agire con una tale crudeltà che ci chiediamo se il responsabile non sia, per usare una frase da *Savitri*, un dio crudele e cieco. Vi capita di passare un periodo felice della vita, circondati da ciò che amate, e all'improvviso vi viene strappato? Ma se guardiamo oltre le apparenze forse riusciamo a percepire che ciò è avvenuto perché ci siamo aggrappati alle nostre imperfezioni, c'è qualcosa che non vogliamo lasciar andare. E la Morte sopraggiunge per ricordarci che ciò a cui siamo legati è qualcosa ancora lontano dalla perfezione. Persino gli ideali, le filosofie... La Morte porta Savitri attraverso i reami del simbolismo dicendole: "Guarda tutte queste filosofie, tutti questi dibattiti intellettuali, non sono altro che parole! Molti sono venuti e hanno pronunciato bellissime parole, e guarda cosa è successo a questa stirpe di profeti, sono là nel mio reame del simbolismo e io regno sopra di loro. Io, la Morte, sono il Signore!"

Cosa sta cercando di dire a Savitri la Morte? Le dice che queste sono mere parole. È facile raccontare; conosciamo le tradizioni e impariamo che vi è un essere psichico; siamo anche in grado di tenere una magnifica conferenza sull'essere psichico, possiamo parlarne e discuterne, ma questo non è ciò che impressiona la Morte. Sa come metterci alla prova. Così un giorno ce la troviamo accanto che ci chiede: "Oh, hai tenuto conferenze per tutta la tua vita sull'essere psichico: mostramelo, dai, mostramelo, dove si trova?" Saremo in grado di rispondere alla Morte in quel momento

come Savitri: "*Io cammino cosciente dell'immortalità.*"?

Questo verso è notevole, molto potente. La Morte offre a Savitri ogni genere di argomentazioni logiche: "Questa è Materia, tu sei fatta di questa materia e di cosa stai parlando: portare Dio nella materia? Stai parlando di amore, sentimenti nobili? Cos'è in fondo? È fango: *'una fragile macchina di fango'* per un utilizzo limitato". Savitri non risponde a questa logica con altra logica. Avrebbe potuto rispondere con un'intera teoria di fisica e replicare: "No, no, tu la stai chiamando fango ma, in verità, si tratta di energia e se vedi bene è una danza di energia e l'energia non si disintegra, perciò è immortale." Non dice una parola di tutto ciò. Avrebbe potuto dirlo. Semplicemente risponde con una frase: "*O Morte, io cammino cosciente dell'immortalità.*" Finito: non ho bisogno di tutti i tuoi ragionamenti logici sul fatto che sia fango oppure non lo sia: so cos'è il fango, ma so cos'è l'anima. Chi può dire lo stesso?

Se prendete in considerazione l'intero dibattito dell'Amore e della Morte, quando inizia? Vorremo raggiungere quel punto molto rapidamente, ma comincia solo dopo che Savitri è già oltre lo yoga iniziale. Ha realizzato la sua anima, tutti i suoi centri si sono aperti in piena fioritura; ha realizzato il Nirvana e l'Assoluto senza forma; ha conosciuto l'Essere e il Non essere, e, come la Morte riconosce alla fine, si è elevata oltre il disprezzo per la forma e la trappola della forma.

Nella tradizione spirituale scopriamo

che vi sono due trappole al di sopra delle quali dobbiamo elevarci se vogliamo realmente instaurare l'immortalità qui sulla terra. Una è la trappola delle forme, che conosciamo molto bene: vediamo la forma e ci identifichiamo con essa. E la forma non è solamente fisica. Ci sono forme di filosofia, idee intellettuali, opinioni, sentimenti, passioni, desideri, impulsi: ogni cosa è una forma o formazione. Di conseguenza la trappola delle forme significa che siamo troppo attaccati alla forma e non conosciamo cosa si nasconde dietro. Questo laccio ci trattiene con un nodo molto stretto. Nel linguaggio delle Upanishad è chiamata *avidya*, siamo catturati nella trappola di *avidya*, la molteplicità.

Ma vi è un'altra trappola. Quando iniziamo a staccarci dal laccio delle forme vi è un'altra trappola che ci attira: quella del disprezzo delle forme. Abbiamo avuto tradizioni spirituali, grandi nel proprio ambito, ma che parlano tutte dell'aldilà. Vi è un disprezzo della forma: "Questa infelice effimera terra." Questo è il modo in cui persino il Sovramentale<sup>(\*)</sup> guarda la terra. Un testo così autorevole quanto la *Gita* parla di questo mondo come: "*anityam asukham lokam* – questa infelice ed effimera terra." Questa è la visione che si ha stando ai confini del Sovramentale. Quando volgiamo lo sguardo a questo mondo esso ci appare transitorio. Un essere della grandezza del Buddha, eroico e possente in spirito, parla del mondo come sofferenza, ignoranza, mosso dal

desiderio, creato dall'utero del desiderio. Questo modo di vedere rappresenta l'altro tranello: il disprezzo delle forme. E la Morte li verifica entrambi. Le parole possono facilmente ingannare: abbiamo l'abitudine di utilizzare belle parole e pensiamo: "No, il mio caso è differente." La Madre ne parla in modo magnifico quando parla di come le persone si ingannino facilmente. Dice: "Le persone s'ingannano, questo potere d'ingannarsi è così forte nella mente umana ed essi ne sono coscienti, ma quando li riguarda dicono: "No, no, no, il mio caso è diverso. Il mio amore è vero amore. So che vi è un amore vitale, un amore mentale, che c'è un amore psichico, ma il mio amore è amore vero." È così facile ingannarsi, così difficile essere sinceri. Questo è il motivo per cui se c'è un parola che ricorre ripetutamente negli scritti della Madre, che spicca dall'inizio alla fine dei suoi scritti, è la Sincerità: la capacità di guardare le cose per quello che sono e non farsi ingannare dalle apparenze. Possiamo quindi farci ingannare dalle apparenze, e la Morte lo sa. Quando Savitri le dice: "Voglio il mio altro sé, Satyavan, restituiscimelo", e la Morte risponde: "Oh, stai parlando di amore! Io so cos'è l'amore: è stato condotto proprio recentemente uno studio alla Harvard University e loro hanno appena scoperto che l'amore è una secrezione ormonale e qualche psichiatra parla di neurotrasmettitori ... questo è tutto. Non parlare d'amore! So anche che alcuni poeti

---

\* 'Sovramentale' è la Overmind di Sri Aurobindo, il mondo degli dèi. Non è la suprema Supermente. Vedi anche l'articolo a pag. 18.

### La Sfida della Morte

scrivono poesie assai belle sull'amore, parole delicate, eteree. Sì, sì, porta un po' di felicità a volte, ma io so cosa succede all'amore: "muore sul petto degli amanti." E aggiunge: "Dovresti ringraziarmi che ti stia prendendo Satyavan. Se avesse vissuto, l'amore sarebbe morto nel vostro cuore, perché questo è ciò che succede."

Che cosa sta facendo in realtà con tutto questo suo mormorare? Sta mettendo alla prova Savitri. È il grande esaminatore. È la prova più difficile. Questa è la ragione per cui la Madre ci dice quanto sia importante ricordarci che veniamo messi alla prova, ma che non dobbiamo mai assumere il ruolo di esaminatori degli altri, perché questo vuol dire identificarsi col grande Avversario. È il suo compito. Dio gli ha dato questo terribile compito di esaminare e, tutte le volte che criticiamo, giudichiamo severamente gli altri, stiamo fondamentalmente accollandoci il ruolo della Morte. Ma non è il nostro ruolo. Il nostro ruolo è di stare dalla parte del Divino e, quando ce lo chiedono, siamo capaci di rispondere come Savitri: "Il mio amore non è un desiderio del cuore / Il mio amore non è un bisogno della carne"?

Potrebbe non esserci un desiderio della carne, potrebbe invece esserci un bisogno del cuore che vuole tentare di afferrare la gioia. Possiamo sostenere che l'amore si è pienamente espresso in noi? Cos'è questo viaggio evolutivo? Quando la Morte sfida Savitri dicendole: "Tu parli d'amore, io so cos'è l'amore e ho assistito a tutti i romanzi da Romeo e Giulietta fino ai nostri giorni e so cosa accade, alla fine vengono al mio grembo e dormono." Savitri risponde qualcosa di meraviglioso:

"Allora tu non conosci come l'amore fiorisce, cresce ed evolve."

*L'amore che fu una volta un desiderio  
animale,  
Poi una dolce pazzia del cuore estatico,  
Un ardente cameratismo nella mente  
felice,  
Diviene un ampio spazio di ardente  
desiderio spirituale,  
Una passione dell'anima per l'Unico.*

(Savitri, pag. 632)

Savitri fa qui una mappa dell'intero viaggio evolutivo dell'amore: "Il mio amore viene da Dio e a lui ritorna." Il giorno in cui realizziamo questa verità, che ogni cosa è una maschera dell'Amato-Uno, allora possiamo affrontare la Morte e dire: "Chi sei tu? Anche tu sei una maschera, e io posso vedere dietro la tua maschera lo stesso immutabile sorriso." Questo è tutto il viaggio evolutivo.

Quindi la Morte viene per metterci alla prova. Utilizziamo parole, filosofie, un linguaggio sofisticato e la Morte ci domanda: "D'accordo, ma qual è il senso di queste parole? Qual è il senso della parola 'Materia' "? Savitri risponde dicendo: "Vedo che la materia è colma di simboli spirituali, dovunque". La struttura dell'atomo non è altro che il riflesso dell'Uno intorno a cui si muovono le stelle. Sri Aurobindo vede persino nell'elettrone il carro fiammeggiante di Shiva. Dobbiamo vedere la materia come l'abito dello spirito, e un abito che deve diventare degno dell'ospite. Ciò non vuol dire: "La materia è l'abito dello spirito per cui posso svestire lo spirito e andarmene."

L'abito deve diventare degno dell'ospite e questo è il modo in cui lo Spirito lavora sulla Materia. Quando cominciamo ad avere questa visione allora le cose iniziano a diventare differenti, non a causa di un attaccamento alla forma, ma perché si sa che Egli è presente.

La sfida successiva riguarda il disprezzo delle forme. Possiamo riuscire a distaccarci dal laccio della forma con un poco di yoga e una grande esperienza di vita, poiché vi è uno yoga subconscio nella vita: ciò che lo yoga non fa per noi, a volte lo fanno le esperienze della vita, e se le guardiamo con un po' di acutezza cominciamo a liberarci dalla trappola della forma. Ma allora vi è la possibilità di un mutamento nell'altro senso: il disprezzo della forma, il disprezzo di questo mondo. E la Morte offre un ragionamento molto interessante: "D'accordo, va bene, parli di Dio. Ma cos'è Dio?" E definisce Dio aggiungendo: "Il tuo Dio non è altro che un Vuoto freddo e impersonale, e tu lo chiami Dio? Ma io conosco quel Dio. La materia si regge su quel Vuoto, e quel Dio non ti può aiutare. Perché parli d'amore e di altre cose? D'accordo, hai il tuo Dio, ma allora fonditi in Lui. Perché vuoi divinizzare la terra, cambiare la vita, cercare l'immortalità? Io so cos'è Dio: una fredda impersonalità a cui tutto ritorna, da cui tutto nasce."

Savitri gli risponde in questo modo: "*Il mio Dio è Amore e dolcemente soffre per ogni cosa.*" Che verso toccante! Non è un Dio impersonale. Sri Aurobindo dichiara che questo è lo scopo del suo yoga. Dice che lo scopo del suo yoga è al di sopra del

Personale e dell'Impersonale c'è una suprema Personalità infinita del Divino, e vogliamo manifestare quella personalità nell'umano. Vi è quindi questo aspetto del divino: il Divino come Essere. La Morte concederebbe il Non-Essere, l'Impersonalità, ma non accetta l'idea che vi sia un Essere. C'è questo ulteriore inganno e tentazione: "D'accordo, fonditi nell' Impersonale." Ma Savitri parla del Dio che ha conosciuto e afferma: "Ho visto il suo sorriso attraverso molte maschere, l'ho visto trionfare nel fiore, al mattino l'ho visto parlare attraverso gli uccelli, l'ho udito chiamare da ogni ramo, io so chi è. È quello da cui io sono giunta sulla terra."

La Morte continua: "Bene, il tuo dio è veramente grande, forse è un qualche tipo di essere trascendente. Allora vai da lui. Perché vuoi fare qualcosa qui? Egli è troppo grande per questa terra." E Savitri gli risponde in modo particolarmente splendido: "Questa è la ragione per cui io sono qui: perché questa è l'impresa difficile. È molto facile andare lassù, ma molto più difficile creare l'immortalità con le cose mortali, materiale deperibile, materiale dozzinale. Noi vogliamo costruire qualcosa di meraviglioso qui."

Quando osserviamo questa posizione di Savitri, vediamo come sia stata messa al vaglio approfonditamente dal Signore della Morte. Egli non può essere ingannato dalle apparenze, e questa è la ragione per cui è chiamato nella mitologia indiana *Dharmaraja*: il Guardiano della Legge. Ma l'uomo cerca di spezzare la legge. Questo atteggiamento corrisponde di fatto



alla possibilità di ampliare i confini e i limiti, di mettere alla prova le proprie frontiere: “Quanto lontano posso andare?”

In questo vediamo l’antico significato Upanishadico della Morte che rappresenta, in un certo senso, la naturale conseguenza del fatto che siamo un individuo finito. L’immortalità, nel suo senso più vasto, è l’infinità dell’essere. La finitezza dell’ essere umano porta alla morte, perché a causa della sua propria natura tutto ciò che è finito avrà un inizio e una fine. Ma se fosse infinito, non avrebbe né inizio né fine. Di conseguenza una via possibile è di saltare dal finito nell’infinito. Suona quasi come un’ impresa impossibile, e pur tuttavia è il compito per cui siamo qui. Questi sono i versi usati in *Savitri*:

*Un Potere che vive sulle altezze deve  
agire,  
Portare nella stanza chiusa della vita  
l’aria dell’Immortale  
E riempire il finito con l’Infinito.*  
(*Savitri*, pag. 315-316)

Questo è il senso della Morte e dell’ Immortalità. La Morte significa: vivere entro i confini. Tutte le volte che l’uomo cerca di superare i propri confini diviene un pretendente all’ immortalità. È interessante chiedersi: “Qual è il cammino che porta all’ immortalità?” E la risposta è: un graduale ampliamento dei propri limiti e confini. E se guardiamo da questo punto di vista vediamo che attraverso la storia dell’evoluzione, sebbene si possa dire che la Morte sia il vincitore ultimo, in definitiva non è vero. Se guardiamo con

attenzione ci rendiamo conto che la Vita è la vincitrice. Quando appaiono i primi esseri viventi i confini della materia vengono spinti un po’ più in là e la rigida materia diviene materia più flessibile, materia che respira. Vi è poi di nuovo un ampliamento dei confini quando appare l’Uomo; l’orizzonte si allarga sempre più. Savitri offre questa logica alla Morte, dicendo: “Osserva come ogni volta le frontiere vengano spinte più lontano, e ora questo accade di nuovo con gli esseri umani.”

Vi è un’esigenza naturale di spingersi oltre i limiti delle cose, e specialmente ora nella nostra epoca vediamo realizzarsi questo cambiamento su scala molto ampia, a livello della Scienza, dell’Arte, della Musica. Dovunque vogliamo spezzare le regole e spingerci oltre. E ogni sforzo di ampliare i confini, ogni tentativo di superare i limiti, ogni fatica tesa a superare la legge, non solamente spezzarla, ma andare oltre e superarla, rappresenta essenzialmente un passo che l’umanità fa verso l’immortalità. Questo è il grande travaglio in cui è impegnata l’Antica Madre.

Di conseguenza la Morte, quando Savitri le parla di tutto ciò, le domanda: “Qual è lo scopo di tutto questo?” E lei gli racconta l’intera storia della creazione e di come fosse nata la Morte: è il Divino che si è immerso in questa oscurità e ora sta salvando la coscienza da questa tenebra. Il primo segno di questo intervento è la nascita della Materia; il secondo segno è l’intervento della Vita, dopo viene l’intervento della Mente. E

ora, seguendo l'inevitabile processo logico, Sri Aurobindo porta alla comparsa dell'ottavo sole di Aditi, la Supermente, che è essa stessa immersa in questa oscurità, nascosta nella sua oscura caverna.

In ogni vita, nel momento in cui l'essere psichico nasce nella materia, una parte di coscienza, per quanto piccola possa essere, si aggiunge sulla terra. Questa è la piccola vittoria che ciascuno riporta. La Madre ne parla dicendo: "Beh, le vostre piccole vittorie non portano direttamente a una vittoria universale, ma è quello che ci viene concesso di fare e dobbiamo farlo. E, se lo facciamo, lo aggiungiamo alla somma delle vittorie complessive dell'universo."

È splendido vivere con quella divina umiltà. È sorprendente che persino la Madre, al livello che aveva raggiunto, dal piano da cui Lei proveniva, persino al momento della massima altezza, potesse dire: "Non ha importanza. Non ha importanza se sarà questo corpo o qualcun altro [a completare il processo di trasformazione]. Era capace di avere questa umiltà, di dire: "Non importa." ... Lei, provvista di tutta la conoscenza e il potere, armata con quella magnifica preparazione spirituale poteva dire: "Non ha importanza se sarà questo o qualche altro corpo."

Ma ogni risultato conseguito, ogni piccola vittoria, è una vittoria per la terra. È quel senso del collettivo in cui si deve vivere – quel qualcosa di piccolo che è stampigliato sulla materia, qualsiasi piccola verità che si è in grado di fare

discendere, qualsiasi piccola luce, contribuisce al progresso dell'insieme.

Parlando di questo, ci torna in mente una magnifica piccola vicenda del Ramayana. Quando si stava costruendo il ponte fra l'India e Lanka, si narra che le grandi scimmie portavano enormi pietre sulle quali avevano scritto il nome del Signore Rama, le gettavano in mare e queste galleggiavano. Vi era pure una scoiattolina, *Ramasetu*, che dopo essersi rotolata nel fango si immergeva nel mare e poi ricominciava. Rama le chiede: "Cosa stai facendo? Potresti essere schiacciata! Non vedi tutte queste grandi scimmie e orsi? Cosa stai cercando di fare?" E lei gli risponde: "Non so. So che stanno costruendo un ponte per te, così voglio aiutare anch'io, ma non posso sollevare grandi rocce come fanno loro. Ciò che posso fare è portare alcuni grani di sabbia. Mi rotolo nella sabbia e poi la porto in mare. Può darsi che il mare in questo modo sarà un po' più accessibile per te." E Rama, pieno di compassione, accarezza la scoiattolina sul dorso e, secondo quanto racconta la leggenda, questa è l'origine delle tre strisce che vediamo sul dorso di questo animaletto. È una storia molto toccante. Non è necessario essere tutti grandi scimmie capaci di sollevare enormi blocchi di pietra e di lanciaarli, possiamo comunque fare come i piccoli scoiattoli, rotolarci nella sabbia, questa terra, questa piccola terra, questo fango di cui siamo fatti, offrirlo al Divino e dire: "Prendilo, questo è tuo. Fanne ciò che vuoi." E lasciare fare a lui. Se siamo capaci di farlo, abbiamo dato il nostro piccolo contributo per la conquista dell'immortalità.



La seconda cosa riguarda la forza di vita in noi che cerca esperienze infinite perché essa stessa origina dall'infinito. Il corpo è descritto come il *veicolo*, che però non obbedisce alla volontà spirituale. Quanto spesso accade che prendiamo magnifiche risoluzioni al mattino, o in occasioni speciali come il Nuovo Anno, e dopo poche ore le abbiamo già dimenticate? La materia non ti spinge ad avanzare, anzi ti porta indietro perché è nata nel ventre dell'incoscienza: abitudini e leggi, per lo più abitudini. Infatti cosa sono le leggi? Sono semplicemente abitudini, dice la Madre, e la Morte è una fra le peggiori abitudini. Non è una legge: poiché la Materia, dopo la nascita, mantiene la tendenza a collassare di nuovo nell'incoscienza. Continua a evolvere, perché è come trascinata. Si può quasi vedere questo processo come in un quadro: l'essere psichico, un essere di luce, s'immerge... l'essere immortale s'immerge nella materia, e ne estrae qualcosa. Questo qualcosa resiste, vuole tornare indietro. Ma l'essere psichico lo trascina sempre più e, tramite la Grazia Divina, lo attira a sé sempre più e, dopo un certo tempo, il resto non è più in grado di seguirne il passo. Si rompe e collassa. Però, comunque, qualcosa è stato estratto e si è sviluppato intorno all'anima come personalità psichica, una qualche esperienza di contatto con la terra.

Abbiamo vissuto tutti su questa terra innumerevoli volte e, naturalmente, la Morte ci reclama. Perché avanza quella richiesta? Dice: "Io sono quella da cui la Materia è nata, tu sei solo un nuovo arrivato." E, per tutto il tempo che siamo solo un nuovo venuto e viviamo in quella

coscienza, il cambiamento non può avvenire. Infatti la Morte afferma: "Io sono stata creata molto prima di te, io ho creato tutto questo." E questo è vero per la mente dell'Uomo, è vero per l'essere incarnato. Ma l'anima? Esisteva prima che ci fosse il Tempo, prima della nascita, prima della non nascita, era là. È ciò che dobbiamo scoprire, è il primo passo. La sua sostanza è immortale, e con una costante infusione di questa sostanza che sta infiltrandosi in tutti gli strati del nostro essere, è la sua costante aspirazione che risveglia in ogni parte del nostro essere l'afflato ad unirsi con il Divino, così che un giorno l'umanità (non c'è ombra di dubbio su questo) o piuttosto il Divino nella maschera dell'umanità, reclamerà la sua terra per sé stesso.

Questo è veramente ciò che viene indicato come: "La redenzione della materia" o come viene chiamata in molte tradizioni: "La seconda nascita". Troviamo richiami alla seconda nascita nel buddismo, nel cristianesimo e molti sono i modi d'interpretarla. Cos'è in realtà? Infatti, perché una volta giunto qui, Dio deve andarsene di nuovo? Perché non può restare per sempre sulla terra? Una spiegazione è questa espressa in versi da Sri Aurobindo:

*Duro è convincere la natura della terra  
al cambiamento;  
La mortalità sopporta male il tocco  
dell'eterno:  
Teme la pura divina intolleranza  
Di quell' assalto di etere e di fuoco;  
Pretende una felicità senza dolore,  
Quasi con odio rigetta la luce che porta;*

(Savitri, pag. 7)

Cosa s'intende con: il regno divino sulla terra? Non si riferisce alla vittoria di una particolare religione o ad una religione universale che s'impone su tutte le altre religioni. È semplicemente la vittoria del Divino sulla terra, la vittoria della divinità nella Materia, la Materia che divinizza sé stessa, e scopre la sua propria sostanza spirituale. Perché è in quel momento e solo in quel momento che il Divino incarnato non avrà più la necessità di lasciare la terra. Questa è la seconda nascita. Rappresenta, come dice la Madre, la vera risurrezione. È la Materia elevata alla sua vera natura. Questa è la venuta per la quale stiamo aspettando e Sri Aurobindo e la Madre lo hanno detto in modo molto chiaro, non hanno lasciato neppure una briciola di dubbio che questo sia il lavoro che dobbiamo fare e non importa se saranno necessari cento anni, mille o diecimila o un milione di anni; non siamo stati forse ingaggiati per un milione di anni? In una poesia molto bella, *Meditazioni di Mandavya*, Sri Aurobindo dice:

*Non perderò i sensi, O Dio. Vi è la sete  
E la sete presuppone l'acqua in qualche  
luogo. Sì,*

*Ma in questa vita potremmo non trovarla  
mai;*

*La vecchia natura siede come un  
fantasma sulla via,*

*Le vecchie passioni possono impedirlo,  
i vecchi dubbi ritornare.*

*E allora non vi saranno altre vite, qui o  
nell'aldilà*

*Per saziarci? Persisterò O Signore.*

(Op. Omnia 5:89)

Questa è la perseveranza richiesta al ri-

cercatore dell'immortalità: che importanza può avere il tempo? Abbiamo lasciato dietro di noi centomila vite, anche se dovessimo passare attraverso altre centomila vite, avremmo la gioia del lavoro compiuto. Se c'è qualcosa da fare è proprio questa. Ed è questo il fuoco che la Madre, suppongo, ha risvegliato sulla terra. In che maniera splendida ci dice che questo dovrebbe essere il fuoco col quale avvicinarci alla meta. Qual è questo fuoco? La Madre ci dice: "Quando sentite che questa è la cosa che volete fare, e non desiderate nient'altro, che solo questo vi attira, non più per il vostro vantaggio personale." Non che questa piccola personalità individuale diverrà immortale, quel qualcuno conosciuto come il sig. Smith o il sig. Rossi – questa sarebbe un'assurdità perché, in tutti, le maschere delle varie personalità rappresentano l'Unico, che gioca con sé stesso. Il compito, un compito degno dell'Uomo, è il lavoro e il trionfo del Divino nella Materia, la redenzione della materia attraverso il tocco divino. Che importanza può avere quante volte siamo nati, e quante volte morti, quante volte la morte ha rivendicato i nostri corpi, le nostre vite, le nostre menti? Tutto questo è già accaduto molte volte e tuttavia vi è ancora qualcosa che la morte non può rivendicare – e questo qualcosa è ciò che siamo veramente. Quel qualcosa è la Grazia Divina salveranno un giorno la Materia dalla sua inerzia e sonnolenza e su questa terra fiorirà la Rosa celestiale, la Rosa immortale. Allora fiorirà sulla terra il seme dell'immortalità e allora la famiglia divina sarà nata!

(Alok Pandey)

# *Sfogliando i vecchi ‘domani’...*

## *In Ricordo di Medhananda*

*(1908 – 1996)*

*In occasione del recente Centenario della nascita*

Rifugiatosi a Thaiti dopo essere fuggito dalla Germania nazista, Medhananda arriva a Pondichéry nel 1952. La Madre gli affida l'incarico di organizzare la biblioteca dell'Ashram, compito che egli svolge magnificamente in una splendida vecchia villa coloniale francese tuttora disponibile per ashramiti e visitatori. Iconoclasta, paradossale, con un perenne basco sui suoi bei lunghi capelli bianchi, Medhananda ha rappresentato per i Tedeschi quello che Nata è stato per gli Italiani. Ma egli è stato anche un viaggiatore negli spazi sconosciuti...

## *La Nave dei Sogni*

*di Medhananda*

La Madre ha parlato di esperienze nel mondo sottile riguardo una nave che salpa verso nuove terre, con a bordo dei discepoli dell' Ashram. [Vedi: 'La Nave Supermentale'. 'domani', agosto 1996]. Non ho invece mai sentito nessuno parlare di una nave sulla quale io ho spesso viaggiato.

Era la nave dei sogni della Madre. Salpava di notte e Pavitra ne era il capitano. Io dovevo aspettarla, nel mio corpo sottile, sulla terrazza della biblioteca, e saltarci dentro immediatamente perché si fermava solo per un attimo. Faceva il giro della Terra e al mattino presto del giorno dopo eravamo di ritorno all'Ashram. La nave era grande e molto eterea. All'inizio pensavo che molti ashramiti vi partecipassero, ma nessuno ne ha mai parlato. La Madre era presente, sebbene fisicamente non visibile. Talvolta la nave indugiava un po'



*Medhananda (il primo a sinistra nella foto) conduce la Madre all'interno della 'biblioteca', di cui egli era il responsabile. L'ultimo della fila a destra è Pavitra, il 'capitano' della nave del racconto.*

davanti alle scale della sua abitazione, e quello era il momento più bello di tutto il viaggio.

Stando in quella nave era possibile vedere lo stato psicologico della Terra come la Madre lo vedeva. La nave ricordava con dolcezza agli abitanti della terra la presenza della Supermente, che in questo modo era resa loro più accessibile, e cercava anche di trasmetterla quando possibile. Questa esperienza era connessa in modo particolare a Pavitra, che adempiva al ruolo con dedizione e gioia. Dopo la sua morte, anche i miei viaggi sulla nave terminarono.

Non ricordo se questo viaggio avvenisse spesso o addirittura ogni notte; ricordo invece che, in un certo senso, era molto egizio; infatti anche i Faraoni visitavano regolarmente il loro regno, su e giù, lungo il corso del Nilo, l'equivalente del nostro viaggio intorno alla Terra.

Non vi è opposizione tra ciò che avviene nell'eternità e l'esperienza che si ha nel tempo. La nave dei sogni della Madre, capitanata da Pavitra, è tuttora là, che viaggia per il mondo.

*( 'domani' - novembre 1996)*

## *Il Pianeta di Sri Aurobindo*

*di Medhananda*

Non vi ho mai raccontato di quando sono improvvisamente uscito dal corpo mentre mi trovavo nel mercato di Papete? Successe nel periodo che mia moglie era partita per la Francia per andare a prendere i bambini e io ero a Papete a occuparmi della farmacia di un amico durante la sua assenza.



*Medhananda*

Quel giorno andai al mercato del pesce. Il mercato comincia alle cinque del mattino e per le sei e mezza/sette è già finito. Se volete del buon pesce, dovete essere lì alle cinque, quando i pescatori sono appena arrivati. I pesci sono appesi a una corda. Dovete comprarne tutta un fila di 8-10 pesci. Così, mi trovavo al mercato. Già il fatto di trovarmi lì al mattino presto e in mezzo a tutta quella folla, era strano. Improvvisamente, mi rendo conto di essermi proiettato fuori dal corpo, lì, nel mercato, mentre guardavo il pesce.

Avevo perso coscienza del corpo e non sapevo più dove mi trovavo. Un attimo prima stavo contrattando in un rumoroso mercato orientale, circondato da una variopinta folla urlante, e un momento dopo ero solo. Non avevo più il mio solito corpo, solido e massiccio, ma solo un fragile fantasma opalescente che a mala pena potevo chiamare me stesso. Non ero nemmeno in grado di dire in quale spazio, tempo o dimensione mi trovavo. Sembrava ci fosse un grande vuoto; poi, ecco una nebulosa luminescente e migliaia di stelle, poi ancora uno spazio vuoto, talvolta scuro, talaltra traslucido con riflessi viola e blu. Proprio mentre mi chiedevo con ansia dove mi trovassi e che cosa ne era del buon vecchio corpo che avevo lasciato in mezzo al bazar, notai accanto a me un' enorme figura.



Sfogliano i Vecchi 'domani'

"Ciao piccolo!" mi disse.

Infatti, per quanto fossi stato un adulto maturo quando ero nel corpo, ora, accanto a quella gigantesca figura luminosa, sembravo proprio un 'piccolo'.

"Hai perso la strada? - mi chiese - Da dove vieni?"

"Ebbene - risposi - dalla Terra."

"Dalla Terra? - disse sorridendo - Ma sai quante terre ci sono?"

"Io ne conosco solo una" riposi.

"Conosci almeno in quale settore della Via Lattea si trova?"

"No" ammisi.

"Parlamene un po'!"

Parlai degli oceani, dei continenti, delle calotte polari ghiacciate e quando scosse la testa gli raccontai delle giraffe, dei canguri, dei leoni e delle balene.

"Ma tutto questo è comune a trilioni di pianeti! - replicò - Se prendi un anello di carbonio e lo butti in un mare primordiale dove ci sia C, O, H, e N - tutto materiale ordinario e comune che si trova ovunque in questa galassia, e aspetti per pochi miliardi di anni, controllando la temperatura e le radiazioni cosmiche, allora vedrai nascere farfalle, uccelli, lucertole, scimmie e uomini come te. Quindi, la probabilità di localizzare la tua particolare terra è una su trecento trilioni."

Con ansia cercavo nella memoria qualcosa di speciale del mio pianeta. Dopo un lungo silenzio dissi: "Il mio maestro sulla terra è stato Sri Aurobindo."

"Ah! - esclamò - Sri Aurobindo! Perché non me lo hai detto subito? Il pianeta di Sri Aurobindo! Naturalmente... Vieni... eccolo..."

Il mio corpo era di nuovo in mezzo alla folla. Eravamo entrambi felici di essere insieme ancora una volta.

( 'domani' - febbraio 1996)

~ \* ~

# *LA VITA DI SRI AUROBINDO*

*e*

## *DELLA MADRE*

*Testimonianze sulla Vita di Sri Aurobindo e della Madre  
raccolte e commentate dalla Redazione di 'domani'*

### **La Prima Guerra Mondiale**

*(prima parte)*

Abbiamo visto nei numeri precedenti come nel 1914 Mirra e Aurobindo si fossero incontrati e riconosciuti a Pondichéry, dopo che per un ventennio il loro contatto era avvenuto solo attraverso le vie sottili del loro yoga. A Pondichéry si era nel frattempo formato intorno a Sri Aurobindo un piccolo gruppo di giovani, ognuno dei quali era stato, in circostanze diverse, calamitato dalla presenza del capo politico e maestro. Il tempo era ora maturo per un passo ulteriore: comunicare al mondo, perlomeno a quella piccolissima parte che poteva essere pronta a recepire il messaggio, che qualcosa stava succedendo in quel luogo remoto della terra.

Non che Sri Aurobindo fosse gran che interessato a mostrarsi all'esterno: il dominio di uno *yogi* è nelle forze nascoste dietro alla vita di superficie, la cui visione è inaccessibile a chi usa solo la mente. Ma Sri Aurobindo sapeva che, per il compimento del suo lavoro, le sue conquiste personali non sarebbero state sufficienti. Era necessaria una risposta della base umana, affinché si creasse un ponte di passaggio tra i due mondi, quello vasto ed eterno della Supermente, e la manifestazione terrestre. Essendo l'uomo l'ultima e più evoluta espressione



L'atrio che porta alla stanza di Sri Aurobindo

*(disegno di Sanjiban, circa 1940)*

domani - agosto 2009



Il cortile dell'Ashram, dove oggi si trova il Samadhi.

*(disegno di Sanjiban - circa 1940)*

della creazione materiale, e avendo egli raggiunto tale posizione in quanto dotato della capacità di pensare, era la mente collettiva dell'umanità che doveva ampliarsi affinché potesse arrivare a riconoscere e ad accettare l'avvento di un'energia destinata a superarla e a sostituirla. In altre parole, non era attraverso un 'miracolo' imposto dall'alto che la Natura e l'uomo si sarebbero spiritualizzati, ma attraverso un processo e una partecipazione coscienti.

Il mezzo per lanciare un messaggio al mondo fu la pubblicazione della rivista 'Arya'. Non a caso la proposta venne da Paul Richard. Abbiamo visto come fu con lui che la Madre studiò e penetrò fino alle possibilità estreme le potenzialità della mente umana ed è naturale che fosse un raffinato intellettuale come lui (potremmo dire il rappresentante a Pondichéry della 'Mente'), a richiedere a Sri Aurobindo una sintesi della conoscenza umana. Ricorda Sri Aurobindo con umorismo:

*“Richard è venuto e mi ha detto: ‘facciamo una sintesi della conoscenza’,  
e io gli ho risposto: ‘d'accordo, sintetizziamo’ ”*

Nacque così, il 15 agosto del 1914, la rivista 'Arya'. Quindicimila cinquecentoventisei pagine scritte in un periodo di sei anni e mezzo in cui Sri Aurobindo ha messo in parole, fin dove possibile, la propria esperienza, prendendo in considerazione tutti gli aspetti della conoscenza umana, dalla filosofia, alla storia, la sociologia, l'arte ecc. fino alle possibilità che si aprono nei mondi sottili e interiori attraverso lo yoga. Della nascita dell'Arya, del suo scopo e sviluppo, abbiamo già ampiamente parlato nei numeri di agosto e novembre 2004 di *domani*, ai quali rimandiamo il lettore interessato.

Ma fu anche questo un periodo drammatico della storia, probabilmente non a caso: ogni conquista evolutiva dell'umanità sembra dover passare al vaglio della sofferenza scatenata da quelle forze che a questa evoluzione si oppongono. Infatti, poco dopo l'uscita dell'Arya divampò in Europa la Prima Guerra Mondiale.

Chi è familiare con gli scritti della Madre e di Sri Aurobindo, e anche con gli scritti dei principali loro discepoli, testimoni allora degli avvenimenti che ora descriveremo, discepoli come Nolini, Amrita, Pavitra, Purani e altri ancora, sanno che, su queste basi, la Storia dovrebbe essere riscritta in modo del tutto nuovo, e che quanto studiato a scuola sulle cause economiche, gli interessi di potere, le alleanze politiche, le battaglie storiche, i trattati, ecc. non è che il risultato esteriore di un movimento di forze universali che utilizzano gli esseri umani come strumenti, a volte recettivi alla luce, molto più spesso spinti come marionette da impulsi inconsci. Ha scritto infatti Sri aurobindo:

*“Assai raramente la storia riporta gli eventi decisivi, ma che avvengono velati alla coscienza di superficie; la storia riporta solo lo spettacolo che si svolge sulla scena”.*

Chi invece non è familiare con tutto ciò, troverà difficile accettare certe posizioni, soprattutto se è abituato a non abbandonare una sana razionalità rispetto a quanto non può essere spiegato dalla ragione. A costoro possiamo suggerire di prendere in considerazione per un momento tutta quella parte dell’immensa opera di Sri Aurobindo e della Madre che la nostra ragione è perfettamente in grado di valutare: ci riferiamo agli scritti filosofici, sociologici, educativi, alla produzione poetica, artistica ecc. Ne risulta un insieme di opere che rappresentano un patrimonio culturale dell’umanità in grado di superare ogni standard valutativo.

Se poi guardiamo alla Madre e a Sri Aurobindo come a due esseri umani, non possiamo che inchinarci a due esempi di abnegazione e di vita vissuta in silenzio e nell’anonimato per il bene degli altri e dell’umanità senza ricercare nessun compenso materiale e nessuna gloria esteriore. Insomma, se si trattasse di un giallo, mancherebbe il movente del delitto, che in questo caso sarebbe il fatto di raccontare delle mastodontiche fandonie.

Inoltre, tutte le informazioni sugli interventi spirituali di Sri Aurobindo e della Madre sugli avvenimenti mondiali mai furono rese note durante il loro tempo, ma solo molto dopo, e sempre in modo casuale, soprattutto in colloqui a scopo educativo della Madre con i giovani studenti dell’Ashram. Poi, in tempi più recenti, si è avuta la raccolta nell’ ‘Agenda’ delle conversazioni della Madre con Satprem, altra fonte di sorprendenti informazioni sull’influenza della Madre sugli avvenimenti importanti della nostra storia presente e passata.

Ma torniamo allo scoppio della guerra. Nel maggio del 1914 l’arciduca Ferdinando viene assassinato a Serajevo e, secondo gli storici, questo evento indica l’inizio della I Guerra Mondiale; suggerendo magari che se ciò non fosse avvenuto la guerra avrebbe potuto non aver luogo. In realtà, l’assassinio del principe ereditario austriaco rappresenta probabilmente ciò che Sri Aurobindo definisce ‘*lo spettacolo che si svolge sulla scena*’, mentre ‘*l’evento ... che avviene velato alla coscienza di superficie*’ è forse quella discesa di forze distruttive che è stata spiegata dalla Madre ai bambini dell’Ashram il 7 ottobre del 1953:

*“... la I Grande Guerra mondiale è stata il risultato di una discesa formidabile di forze del mondo vitale (di forze ostili del mondo vitale) nel mondo materiale... Il mondo, la terra intera, ne ha subito le conseguenze. C’è stato un deterioramento generale dal punto di vista vitale ...*

*Naturalmente, gli uomini non hanno saputo dire che cosa fosse loro successo; tutto ciò che hanno saputo dire è che tutto era molto peggiorato dopo la guerra. È tutto ciò che hanno potuto constatare dopo la guerra. Per esempio, il livello morale si era molto abbassato. Era semplicemente il risultato di una discesa formidabile delle forze del mondo vitale: forze di disordine, di corruzione, di deterioramento, di distruzione, di violenza, di crudeltà.”*

Uno studente aveva poi chiesto: ‘Perché quella discesa?’

*“Forse era un reazione, perché c’era un’altra Forza che scendeva e che voleva compiere la sua opera, ma quelle forze non ne volevano sapere, perché disturbava le loro abitudini. È come quando un Governo teme di essere rovesciato: interviene con la violenza per conservare il potere.”*

E se il 1953 ci appare una data distante dagli avvenimenti, il diario della Madre ‘Preghiere e Meditazioni’ ci offre una prova inequivocabile di quanto ella, nonostante la lontananza dai luoghi e l’impossibilità a quei tempi di ricevere informazioni, fosse cosciente di questo movimento di Forze, della loro distruttività e del pericolo grave per la Terra e l’umanità. Nel luglio del 1914 la Madre scriveva:

*“L’ora è fatale per la terra ...*

*“Oh, Forza Divina ... non abbandonarci, non ritirarti, aiutaci a combattere la battaglia del bene ... dacci la forza di conquistare!...”*

*“La mia intera individualità cosciente si prostra davanti a Te e implora, in nome di chi combatte e della terra in agonia, in nome dell’umanità che soffre e della Natura che lotta. Oh mio dolce Maestro, oh meraviglioso Inconoscibile, Dispensatore di tutti i doni, Tu che hai fatto scaturire la luce dall’oscurità, e la forza dalla debolezza, sostieni il nostro sforzo, guida i nostri passi, conducici alla vittoria.”*

E l’8 agosto confermava:

*“Forze mostruose si sono riversate sulla Terra come un uragano, forze oscure e violente, potenti e cieche. Dacci la forza, oh Signore, di illuminarle. Il Tuo splendore deve irrompere ovunque e trasfigurare la loro azione: il loro passaggio devastatore deve lasciare la scia della Tua semina divina...”*

E il 4 settembre:

*L’oscurità è discesa sulla terra, densa, violenta, vittoriosa ... Tutto è*

*tristezza, terrore, distruzione nel mondo fisico, e lo splendore della Tua luce d'amore sembra oscurata da un velo di gemiti...*

*Il tempo preme: oh Signore, i poteri divini devono intervenire in aiuto della terra in agonia.*

Dietro queste forze, non per la prima e neppure per l'ultima volta, si schiera la potenza di una nazione efficacemente organizzata: la Germania. La macchina da guerra teutonica sembra da subito travolgere ogni resistenza. Nell'agosto 1914 l'avanzata dell'esercito tedesco è inarrestabile e non a caso diretta verso quella che allora era la capitale culturale d'Europa: Parigi. Dopo aver invaso il Belgio neutrale, i Tedeschi avanzano lungo la costa della Manica come scrupolosamente previsto dal piano di Von Schlieffen. Devono procedere così ancora per un paio di giorni per poi ripiegare a sinistra verso Parigi, accerchiando quel che rimaneva dell'esercito transalpino, in rotta e scoraggiato. Il governo francese era fuggito a Bordeaux con il favore delle tenebre. La debole guarnigione di Parigi, al comando del generale Joseph Galliéni, si aspettava di essere sterminata insieme alla città.

Fu allora che Mirra ebbe un'esperienza singolare. Era alloggiata in via Dupleix, da dove poteva vedere la stanza di Sri Aurobindo in via Francois Martin. Era sua abitudine sedersi in meditazione ogni mattina, di fronte alla stanza di Sri Aurobindo. Qualcosa d'insolito avvenne. La Madre ne ha parlato ai bambini dell'Ashram il 17 marzo del 1954:

*“Erano i primi giorni della Grande Guerra. Ero qui, nella casa di via Dupleix. Dalla terrazza di quella casa si vedeva la stanza di Sri Aurobindo, quella della ‘guest-house’. Sri Aurobindo abitava lì. Vi erano due stanze e un piccolo terrazzo ... Ogni mattina mi sedevo sulla terrazza per meditare, rivolta verso la stanza di Sri Aurobindo. Quel giorno ero dentro la camera, davanti a una finestrella, e sempre rivolta verso la camera di Sri Aurobindo. Mentre meditavo a occhi aperti, ho visto Kali entrare dalla porta. Le ho chiesto: ‘Cosa vuoi?’. Danzava, una danza veramente selvaggia. Mi ha detto: ‘Parigi è presa, Parigi sarà distrutta’. Non avevamo assolutamente alcuna notizia, era appena l'inizio della guerra. Mi sono girata verso di lei e le ho detto: ‘No, Parigi non sarà presa. Parigi sarà salvata’, proprio così, con calma ma fermezza. Ha fatto una smorfia e se n'è andata. Il giorno dopo è arrivato il dispaccio (a quell'epoca non c'era ancora la radio, avevamo i ‘dispacci’, che venivano affissi sulla porta del palazzo del Governo) che annunciava che i Tedeschi stavano marciando su Parigi; Parigi non era difesa, la strada era completamente aperta, solo qualche chilometro e sarebbero entrati nella città. Quando hanno visto che la strada era libera, che non c'era*



## La Vita di Sri Aurobindo e della Madre

*nessuno a opporsi, hanno creduto che fosse una trappola, che fosse stato teso loro un tranello! Allora hanno fatto marcia indietro, sono partiti (risa). E quando l'esercito francese se ne è accorto, naturalmente li ha inseguiti e raggiunti, e c'è stata una battaglia, una battaglia decisiva. Sono stati fermati. È successo così, gli effetti si sono manifestati in questo modo: quando ho detto 'no' a Kali, quelli sono stati presi dal panico. Hanno fatto marcia indietro. Altrimenti, se avessero continuato, sarebbe stata la fine."*



*Rappresentazione popolare della dea Kali*

La Madre, in quella conversazione, stava rispondendo a una domanda sulla dea Kali, e per far meglio comprendere ai bambini di cosa si trattasse aveva citato quella sua esperienza del 1914. La Madre aveva anche chiarito che non si trattava della possente Mahakali, uno dei quattro grandi aspetti della Madre Universale, ma di una sua diramazione, la terribile Kali, dea della guerra e della distruzione, di solito rappresentata nel pantheon popolare indù con una collana di teschi intorno al collo e la lingua che pende.

Gli 'storici' tuttora dibattono le ragioni inspiegabili per le quali il generale prussiano Von Kluck, anziché attenersi alle dettagliate e vincenti istruzioni del piano strategico di Von Schlieffen, decise invece di ritardare la presa di Parigi, dando così all'esercito francese in disfatta e ai suoi alleati inglesi il tempo di riorganizzarsi e ricevere rinforzi. Un errore decisivo per le sorti della guerra. I Tedeschi furono infatti attaccati sul fianco destro, praticamente scoperto. Lo sviluppo della situazione portò alla battaglia della Marna e quella che doveva essere una rapida avanzata si trasformò in una lunga guerra di trincea, ma Parigi fu salva.

Su quegli stessi eventi, il 15 settembre 1914 Sri Aurobindo scrive nei suoi 'Quaderni dello Yoga', dove egli annotava i suoi esperimenti *yogici* e i progressi da lui compiuti:

*"La grande sconfitta tedesca soddisfa allo stesso tempo trikaldrishti e aishwarya".*

Trikaldrishti significa: *'la percezione intuitiva di cose e avvenimenti nel passato, presente e futuro'*, mentre aishwarya è: *'l'azione della forza della volontà'*.

L'interpretazione dovrebbe essere la seguente: la visione intuitiva (nel mondo sottile) di Sri Aurobindo degli avvenimenti legati all'avanzata tedesca hanno portato all'applicazione della sua (di Sri Aurobindo) volontà e il risultato (la sconfitta tedesca) è ritenuto soddisfacente, cioè conforme all'azione da lui esercitata.

L'avanzata dei nuovi barbari era stata fermata, ma ciò non impedì che una feroce guerra di trincea sprofondasse l'umanità nel terrore e nella sofferenza per quattro terribili anni.

A parte quanto già citato, per quel che ne sappiamo, non sono registrate altre azioni della Madre o di Sri Aurobindo dirette a influenzare le sorti del conflitto, ma solo interventi allo scopo di lenire la sofferenza degli uomini e aiutarli, pur nella tragedia (o proprio grazie ad essa) a risvegliare individualmente quella Presenza in loro che esiste al di là di ogni realtà contingente. Quando gli eventi trascendono le possibilità della personalità limitata, può sorgere nell'uomo, ed è questa la sua forza, una fiamma interiore che lo unisce alla propria eternità, facendogli intravedere possibilità altrimenti impensabili. Come ha meravigliosamente espresso la Madre nel suo diario il 7 novembre 1915:

*Quanto poco contano le individualità in simili momenti! Esse sono come dei fucelli di paglia portati dal soffio che passa, che roteano un istante al di sopra del suolo, per esservi in seguito rigettati e ridotti in polvere. E le individualità, che si sentono quindi così precarie, così private d'importanza, soffrono e gemono, agonizzando dolorosamente... Per loro, anche l'attesa è una minaccia perpetua, tutto parla di pericoli e di distruzioni...*

*Ma quale grandezza, quale bellezza suprema si trovano in fondo a questa angoscia esteriore tutta fatta di gretto egoismo; quale splendore contiene questa attesa, religiosa a forza di raccoglimento, non appena i limiti dell'accecamento personale sono caduti e la coscienza individuale ha spiccato il suo volo nell'immensità per unirsi alla Tua coscienza eterna.*

*Il mondo doloroso si è inginocchiato davanti a Te, Signore, in muta supplica; la Materia torturata si raccoglie ai Tuoi piedi, suo ultimo, suo unico rifugio; e nell'implorarTi così, essa Ti adora, Tu che essa non conosce né comprende! La sua preghiera si innalza come il grido di un agonizzante; ciò che sparisce sente confusamente la possibilità di rivivere in Te; la terra aspetta il Tuo decreto in una grandiosa prostrazione. Ascolta, ascolta: la sua voce Ti implora e Ti supplica... Quale sarà il Tuo decreto, qual è la Tua sentenza? O Signore di verità, il mondo individuale benedice la Tua verità che esso ignora ancora, ma che invoca, e alla quale aderisce con tutta l'energia gioiosa delle sue vive forze.*

### La Vita di Sri Aurobindo e della Madre

*La morte è passata vasta e solenne e tutto ha taciuto religiosamente durante il suo passaggio.*

*Una bellezza sovrumana è apparsa sulla terra.*

*Qualcosa di più meraviglioso della meravigliosa felicità ha fatto intuire la sua Presenza.*

Di questa forza dell'anima, che fa ritrovare all'uomo vigore e nuove speranze quando tutto sembra perduto, la Madre ha parlato, proprio portando ad esempio la I Guerra Mondiale, agli studenti dell'Ashram nell'aprile del 1951:

*“Ho visitato dei treni, ciascuno con cinque o seicento feriti dal fronte. È una vista che commuove, non tanto per tutti quegli sfortunati uomini sofferenti, ma soprattutto per il modo nobile col quale la maggior parte di loro sopportava le sofferenze. La loro anima brillava attraverso i loro occhi, il minimo contatto con le forze più profonde la risvegliava. E dall'intensità, la pienezza dei poteri del vero amore che poteva, in loro presenza, essere manifestato in perfetto silenzio, era facile comprendere il valore della loro ricettività.”*

E a questa aspirazione che implora, risponde l'abbraccio dell'amore della Madre. Scrive l'11 agosto 1914:

*Circonda questa terra dolorosa con le braccia potenti della Tua misericordia, impregnala dei benefici effluvi del Tuo infinito amore.*

*Io sono le braccia potenti della Tua misericordia.*

*Io sono il vasto petto del Tuo amore senza limiti... Le braccia hanno circondato la terra dolorosa e la stringono teneramente sul generoso cuore; e lentamente un bacio di suprema benedizione è posato su questo atomo in conflitto: il bacio della Madre che consola e guarisce...*

Sembra che la Grande Guerra sia stata una necessità attraverso la quale l'umanità doveva passare, un evento estremo grazie al quale ogni nazione e ogni individuo hanno avuto la possibilità di scegliere da che parte schierarsi e prepararsi in spirito alle nuove possibilità che si annunciavano nell'atmosfera della Terra. Scrive la Madre nel suo diario il 6 agosto 1914:

*O Signore, sappiamo che l'ora è grave per la terra; coloro che possono essere Tuoi intermediari presso di essa per far scaturire dal conflitto un'armonia più grande e dall'oscura sozzura una bellezza più divina, devono essere pronti a farlo. O Signore, Maestro eterno, Te ne supplichiamo, rispondi ai nostri sforzi, illuminali, mostraci il cammino,*

*donaci la forza di spezzare le resistenze interiori, di superare tutti gli ostacoli.*

In questo gioco di forze universali, le forze delle tenebre e della distruzione dovevano consumare il loro terribile compito, e anche chi, come la Madre e Sri Aurobindo, era nella Luce e possedeva il Potere doveva accettare di essere un testimone degli eventi. Nel colloquio con gli studenti del 17 marzo 1954 già riportato in questo capitolo, la Madre, infatti, aveva anche detto:

*“... persino coloro che erano coscienti di quella discesa [di forze ostili del mondo vitale] e che, quindi, si erano armati per difendersene, ne hanno subito le conseguenze. Il mondo, la terra intera, ne ha subito le conseguenze. C'è stato un deterioramento generale dal punto di vista vitale che, ripeto, è stato inevitabile anche per coloro che erano coscienti di dove veniva la forza, di dove veniva il deterioramento, e che quindi avrebbero potuto lottare coscientemente contro di esso; ma essi non hanno potuto impedire che si verificassero certi effetti nell'atmosfera terrestre.*

Quanto a Sri Aurobindo, così scriveva in quel periodo in una lettera a Motilal Roy:

*“Fintanto che la guerra continua, niente di grande può essere fatto, siamo incatenati da ogni parte. In seguito le cose cambieranno e dobbiamo attendere quegli sviluppi.”*

Ma non un solo istante è perduto. Il tempo dell'attesa è anch'esso un tempo di conquiste, che quando l'ora giunge produrranno i loro frutti. A Marsillargues, Francia, dove era nato Paul Richard, e dove la coppia (che aveva lasciato Pondichéry) si trovava per le pratiche dell'arruolamento di Paul, Mirra aveva scritto il 31 luglio 1915:

*“I Cieli sono conquistati definitivamente, e niente, né nessuno, avrebbe il potere di levarmeli. Ma la conquista della terra è ancora da fare; essa si persegue nel mezzo della bufera; e, anche raggiunta, sarà solo relativa; le vittorie in questo mondo sono solo tappe che portano progressivamente verso vittorie più gloriose ancora; e ciò che la Tua Volontà fa concepire al mio spirito come la meta da raggiungere, la conquista da realizzare, non è che un semplice elemento del Tuo piano eterno; ma, nella perfetta unione, io sono questo piano e questa Volontà, e gusto la felicità suprema dell'infinito, giocando con ardore, precisione, energia, nel mondo della divisione, il gioco speciale che Tu mi hai affidato.*

*Il Tuo potere in me è come la fonte feconda e forte che gorgoglia dentro*

**La Vita di Sri Aurobindo e della Madre**

*la roccia, accumulando le sue energie per spezzare l'ostacolo e scaturire*

*liberamente all'esterno, riversandosi sulla pianura per fecondarla. Quale sarà l'ora di questo zampillio? Quando il momento sarà giunto, essa scaturirà, e il tempo non è niente nell'Eternità."*

continua nel prossimo numero con:

*La Prima Guerra Mondiale*

(seconda parte)

\*



*Il distacco, l'equanimità di cui parla la Gita, si produce quando si raggiunge l'equilibrio dello Spirito, ma lo si ottiene pure attraverso la visione e la conoscenza. Se, per esempio, consideriamo ciò che è accaduto nel 1914 – o gli avvenimenti passati e presenti della storia umana – l'occhio dello yogi non vede solo i fatti esteriori, le persone e le cause, ma anche le enormi forze che li proiettano nell'azione. Se gli uomini che combattevano erano strumenti nelle mani dei governanti, dei finanziari, ecc. questi a loro volta non erano che burattini in balia di quelle forze. Quando si è abituati a vedere ciò che sta dietro, non si corre più il rischio di essere toccati dagli aspetti esteriori o di rimanere in aspettativa di qualche rimedio proveniente da trasformazioni politiche, istituzionali o sociali; la sola via d'uscita è la discesa di una coscienza che non sia il trastullo di quelle forze, ma che sia più grande di esse e le costringa a cambiare o a scomparire.*

(17 luglio 1931)

*Sri Aurobindo*

# Il Ramayana

## La Risoluzione di Rama e L'ira di Lakshmana

Venne l'alba. L'ora fissata per l'incoronazione era vicina. La processione dei sacerdoti con le anfore d'oro colme delle acque dei fiumi sacri si approssimava al palazzo. La strada principale, festosamente addobbata, traboccava di folla acclamante che esultava al passaggio del corteo di sacerdoti, ancelle, elefanti, cavalli, carri con il bianco emblema carichi di miele, burro purificato, riso fritto, erba sacra e fiori; buoi e cavalli trainavano il trono ricoperto di una pelle di tigre, mentre musicisti diffondevano note gioiose.

Vasishtha, il grande sacerdote, avvicinandosi al cancello del palazzo scorse il ministro Sumantra e gli disse: "Ti prego, informa il sovrano che i preparativi sono terminati e il popolo attende".

Sumantra si avvicinò alla camera del re salmodiando gli inni mattutini e disse: "Sire, svegliati dal sonno ascoltando gli inni del tuo auriga, come il re degli dèi fa con i canti di Matali. Possano tutti gli dèi esserti favorevoli. Gli anziani, i generali e tutti i cittadini più importanti aspettano il tuo *darshan*. La dea della notte si è ritirata.

Il lavoro del giorno attende i tuoi ordini. Oh re dei re, sii felice di alzarti. Il santo Vasishtha e gli altri sacerdoti ti attendono."

Ma il re si torceva nell'angoscia, senza poter proferire parola; allora Kaikeyi con baldanza rispose per lui: "Il re ha passato la notte discutendo l'incoronazione di Rama e non ha dormito. È stanco. Va subito a chiamare Rama."

La furba donna sapeva che il re era sottomesso, ma non aveva la forza di fare quel che doveva essere fatto. Si era quindi decisa ad agire lei stessa.

Sita e Rama erano pronti per la cerimonia e obbedirono subito al messaggio di Sumantra che la regina voleva vederli.

I ritardi e gli strani comportamenti cominciavano a far sorgere dubbi nelle persone della corte, ma nessuno osava parlarne, nella speranza che le cose si sarebbero comunque aggiustate. Intanto la gente si domandava: "Perché questo lungo ritardo? Forse i riti preliminari sono più laboriosi di quanto pensavamo." E mentre nelle strade la folla aumentava, anche l'impazienza cresceva.

Sumantra accompagnò Rama al palazzo di Kaikeyi aprendosi il cammino con difficoltà tra la fitta moltitudine. Non appena Rama varcò la soglia dell'appartamento della regina, sussultò, come se avesse calpestato un serpente, colpito dallo stato del padre che stava angosciato sul nudo pavimento. Gli toccò i piedi, in segno di rispetto, e lo stesso fece con Kaikeyi.

Dasaratha pronunciò a bassa voce il nome di Rama e non aggiunse altro. Non era in grado di parlare. E neppure poteva guardare il figlio negli occhi.

Rama era perplesso e in apprensione. Si rivolse a Kaikeyi: “Madre, come è strano tutto questo. Per quanto irato possa essere, mio padre mi parla sempre con dolcezza. L’ho forse offeso senza saperlo? È stato colto da un’improvvisa malattia? Qualcuno gli ha parlato senza rispetto? Ditemi cosa è accaduto. Non posso sopportare questa attesa.”

L’audace Kaikeyi afferrò l’occasione e disse: “Il re non è arrabbiato con nessuno. Non c’è alcun problema di salute. Tuttavia, ha qualcosa in mente che teme di comunicarti. Teme che potresti esserne ferito e per questo tace. Molto tempo fa, contento di me, mi offrì, ed io accettai, due doni a mia scelta. Ora, come se fosse un rozzo qualsiasi, il re si pente. È degno di lui? Come può un re dare la propria parola e poi dolersene? Tu hai il potere di soddisfare la sua promessa, ma egli teme persino di parlargli e sta pensando di non mantenerla. Ti sembra giusto? Se lo rassicuri che non ha bisogno di essere ansioso della tua reazione e che deve ad ogni costo mantenere quel che ha detto, gli darai la forza necessaria a fare la giusta

scelta. Devi dargli l’aiuto di cui ha bisogno. La cosa è nelle tue mani. Ti dirò di che si tratta, ma solo dopo mi darai la promessa che aiuterai il re ad adempiere al voto.”

Rama, addolorato al pensiero che sia lui in qualche modo la causa del malessere del padre, disse a Kaikeyi: “Madre, sono proprio io la causa di tutta questa pena? Non penso di meritare che dubitate di me. Se mio padre mi chiede di gettarmi nel fuoco, non esiterei a farlo. Se mi chiede di bere del veleno, lo berrò senza indugio. Voi lo sapete. Voi sapete che a un suo cenno mi lascerei affogare nell’oceano. Qui, ora, Madre, vi faccio la promessa solenne che adempirò alla promessa che il re vi ha fatto, e mai mancherò di rispettarla.”

Quando Rama pronunciò queste parole, Kaikeyi esultò, perché sapeva di aver vinto. Il re, da parte sua, era disperato, vedendo che ogni via d’uscita era stata chiusa.

Quindi, la crudele donna pronunciò queste terribili parole: “Rama, ciò che dici è degno di te. Quale più alto dovere ha un figlio se non adempiere alla parola data dal padre? Ora ti dirò quanto da lui promesso. Quando egli fu ferito combattendo Sambara, io l’ho soccorso e riportato in vita. In segno di gratitudine mi promise due doni che avrei richiesto quando lo avessi deciso. Ora ho deciso. Essi sono che Bharata sia nominato *Yuvaraja*, erede al trono, e che tu sia mandato via oggi stesso nella foresta di Dandaka, dove rimarrai in esilio per quattordici anni. Tu hai giurato solennemente di mantenere la promessa ed è ora tuo dovere dimostrare che sarai di parola. Se trovi che la giusta condotta è troppo dura, come ha fatto tuo padre, è un’altra storia. Altrimenti, ascolta quel che dico. Devi abbandonare questi

luoghi e andartene in esilio coi capelli in disordine e ricoperti di erbacce come usano gli eremiti, lasciando che gli allestimenti predisposti siano usati per l'incoronazione di Bharata.”

Quando pronunciò queste crudeli parole, il re si contorse in agonia, ma Rama le ascoltò senza dare mostra di esserne toccato. Kaikeyi pensò a un miracolo. Non c'era in Rama il minimo segno di delusione o tristezza. Sorridendo, il principe disse: “È tutto, Madre? Certamente la promessa del re deve essere mantenuta. I miei capelli saranno scompigliati, mi vestirò di cortecchia e andrò oggi stesso nella foresta. Non sono forse felice se posso dare qualcosa a Bharata? Anche se nessuno me lo chiedesse, gli darei con gioia tutto quanto possiedo. Come potrei esitare ora che mio padre stesso me lo comanda? L'unico piccolo dolore è che egli possa aver dubitato di me. Perché ha esitato a dirmi quel che voleva e ha lasciato che foste voi a comunicarmelo? Non sono suo figlio? Non sono vincolato ai suoi ordini? Quale altra gloria o gioia posso ricercare se non il rispetto della sua volontà? Come ho potuto meritare che mio padre distolga da me lo sguardo e non abbia parole d'amore? Il mio dolore, se c'è, è che egli non mi abbia chiamato subito e non mi abbia annunciato lui stesso i suoi ordini. Andrò nella foresta oggi stesso. Mandate un veloce messaggero che riporti subito a casa Bharata.”

Il viso del principe risplendeva come le fiamme divampanti di un fuoco sacrificale su cui si è versato il burro rituale. Kaikeyi gioì dell'apparente successo. La sua folle bramosia non le faceva vedere le conseguenze devastanti che richiamava su di sé.

Dasaratha, come un elefante selvaggio

incatenato, giaceva in agonia. Kaikeyi, con inutile durezza, fece fretta a Rama: “Non aspettare che il re parli e prolunghi la storia.” Al che Rama disse: “Madre, sembra proprio che non mi conosciate. Non c'è per me piacere più grande che onorare la parola di mio padre. Che Bharata porti il peso del regno e si prenda cura del nostro anziano padre. Mi darà così, davvero, la gioia più grande.”

Dasaratha, finora silenzioso, emise un lamento. Rama gli toccò i piedi e toccò quelli di Kaikeyi e si affrettò fuori dalla camera.

Lakshmana era rimasto fuori ad aspettare. Sapeva cosa era successo e con occhi rossi di rabbia seguiva fremente il fratello. Lungo la strada Rama vide i vasi con le acque sacre per la cerimonia. Vi girò intorno in segno di rispettosa devozione. Con calma maestà lasciò alle spalle il bianco ombrello e le altre insegne reali e invitò la folla a disperdersi. Il principe, in cui ogni desiderio era stato vinto, andò nelle stanze di sua madre per darle la notizia e riceverne le benedizioni prima di partire per la foresta. Lì erano riunite molte persone che aspettavano con impazienza il momento dell'incoronazione. Nella parte più interna dell'appartamento, la regina, vestita di un *sari* bianco, stava di fronte al fuoco sacrificale invocando benedizioni sul figlio.

Non appena Rama entrò, lei corse ad abbracciarlo e si premurò di portarlo a uno speciale seggio che aveva fatto preparare per l'occasione. “Madre, questo trono ora è troppo per me - disse Rama. - Sono un eremita e il mio giaciglio è l'erba sparsa sul pavimento. Ti porto notizie che forse ti rattristeranno. Ascolta, e dammi le tue



## Il Ramayana



Cominciando dall'alto a destra e in senso antiorario: 1. Dasaratha comunica all'assemblea che suo figlio Rama, quindicenne, sarà il reggente al trono. 2. Rama e Lakshmana lasciano il re e comunicano la notizia alla madre Kausalya, 3. che è vestita con un sari bianco e sta adorando una piccola immagine d'oro di Vishnu. 4. Nelle strade i musici diffondono note gioiose mentre 5. Rama e Lakshmana lasciano il palazzo su di un carro trainato da cavalli bianchi.

benedizioni.” Gli raccontò così quanto accaduto, e concluse: “Devo partire oggi, madre, e sono venuto per ricevere le vostre benedizioni.” A queste parole Kausalya cadde a terra come un albero improvvisamente reciso. Rama e Lakshmana l’aiutarono con gentilezza ad alzarsi. Lei si avvinghiò a Rama e gridò: “Il mio cuore è fatto di pietra o di ferro perché viva ancora?”

Lakshmana non poteva sopportare la vista del dolore della regina e con rabbia parlò: “Questo vecchio re ha emesso una condanna riservata ai più malvagi malfattori. Che peccato ha commesso Rama? Il vecchio innamorato ha perso la ragione per la sua giovane moglie e non è più degno di essere re.

“Come può un re ascoltare una donna e violare il *dharma*? Anche i tuoi nemici, oh Rama, quando ti vedono cominciano ad amarti, ma questo invaghito di tuo padre ti

esilia nella foresta. Fratello, buttiamo giù dal trono insieme questo re e prendiamo noi in mano il regno. Chi oserà opporsi? Ucciderò chiunque voglia farlo. Dammi solo il tuo assenso, e lo farò anche da solo.

“Il fratello minore che diventa re e tu che sei mandato nella foresta. Il mondo riderà di questa assurdità. Non acconsentire. Per quanto mi riguarda, non l’accetterò mai. Demolirò ogni opposizione e vigilerò sul tuo regno. Sai che ho la forza per farlo. Questa mattina non il sole è sceso sulla terra, ma una grande oscurità. Di fronte a una simile ingiustizia non ha senso essere amabili ed educati. Non posso sopportarlo, devo compiere il mio dovere. Madre, ora vedrai la forza del mio braccio, e anche tu, fratello.”

Le parole di Lakshmana furono di qualche conforto a Kausalya, anche se il discorso di detronizzare il re la spaventava. Disse:

“Rama, considera attentamente quel che dice Lakshmana. Non andare nella foresta. Se vai, come potrò rimanere qui sola tra nemici? Anch’io verrò con te.”

Rama aveva ascoltato in silenzio lo scoppio di Lakshmana, perché era bene permettere che la passione trovasse uno sfogo nelle parole. Poi, rivolgendosi a Kausalya disse: “Madre, che non ci sia nessun discorso di qualcuno che vuole venire con me nella foresta. È vostro dovere restare qui e servire il re, e consolarlo della pena sopravvenutagli così avanti negli anni. Come potrebbe la regina di un imperatore vagabondare con me nella foresta come una vedova? È mio dovere adempiere alla promessa di mio padre, che sia giusto o no, spontaneo o estorto con la forza o la frode. Se vengo meno a questo dovere primario, non ci sarà nessuna ricchezza o potere che possano darmi soddisfazione o contribuire al mio buon nome. Lakshmana, le tue proposte sono sbagliate. Conosco la tua forza e non ho dubbi che tu possa vincere e distruggere ogni opposizione e conquistare il regno per me. Conosco anche l’affetto che mi porti. Ma il modo in cui proponi di usare questi tuoi attributi non è degno della dinastia alla quale apparteniamo. Il nostro dovere più elevato è di portare a compimento la volontà di nostro padre. Se non ne siamo capaci, nessun altro raggiungimento potrà sostituirlo.”

Rama cercò di consolare sia la madre che il fratello, ma l’ira di Lakshmana non poteva essere facilmente placata. Forse Lakshmana avrebbe potuto, se fosse stato lui e non Rama a subire gli eventi. Ma era Rama la vittima della crudele ingiustizia e così Lakshmana si contorceva irato come un cobra ferito. Rama lo prese da parte e lo

fece sedere: “Lakshmana, non sei tu la mia altra metà, la mia stessa anima in un altro corpo? Ascoltami. Sei coraggioso e forte. Controlla per me la tua ira e il dolore. Non permettere che questi spiriti maligni si impossessino di te. Rimani fedele al *dharma* e trasformiamo questa disgrazia in una grande gioia. Dimentichiamo l’incoronazione e pensiamo a ciò che è degno della nostra razza.

“Considera la condizione di nostro padre. I nostri cuori devono volgersi a lui in simpatia, perché è colpito da un grande dispiacere. Qualunque sia la ragione, ha fatto una promessa e se dovesse romperla commetterebbe un peccato vergognoso che vanificherebbe tutte le sue imprese grandi e gloriose. Ha il cuore spezzato per quella che lui sente come un’ingiustizia che mi ha inflitto; ma io non la considero affatto tale, perché un re deve mantenere la propria parola e un figlio deve obbedienza al padre. Anche tu devi dare prova di essere libero da ogni senso di afflizione; solo così possiamo alleviare il peso che gli grava sulla mente.

“Egli ci ha dato la vita e noi gli dobbiamo pace mentale. Teme per il viaggio nell’altro mondo e noi dobbiamo aiutarlo a liberarsi di questa paura. Fino ad ora non gli abbiamo mai causato pena o insoddisfazione. Dobbiamo farlo ora?”

“La sola cosa che desidero adesso è di andare nella foresta e lasciare che Bharata sia incoronato. Se ritardo, Kaikeyi diventerà sospettosa e si tormenterà, e mi dispiace. Quindi devo partire. Non dobbiamo essere irati con lei. Non è sempre stata gentile tutti questi anni? Che all’improvviso abbia concepito una tale idea è sicuramente opera del fato. Non dobbiamo biasimarla. Ci si

## Il Ramayana

propone qualcosa, ma poi il fato decide diversamente. In questo senso, Kaikeyi non è che uno strumento nelle mani del fato. Ella dovrà sopportare il peso gravoso del biasimo generale, ma il nostro amore per lei deve rimanere immutato. Se, prima d'ora, ci fosse stata malvagità nei suoi pensieri, l'avrebbe mostrato. Non c'è dubbio che una forza più grande le abbia fatto dire all'improvviso e con durezza: "Rama, vai nella foresta". Altrimenti, come avrebbe potuto una donna della sua cultura, che ci ha sempre accuditi come figli comportarsi ora così sfacciatamente con il proprio consorte? Chi può opporsi al destino? Anche inamovibili saggi sono stati improvvisamente deviati dalle loro austerità. Come può la povera Kaikeyi sperare di opporsi al fato?

"Prendiamo la ferma risoluzione di trasformare questa pena in gioia. Sarebbe una prova della nostra nobiltà e coraggio. Fratello, non essere triste pensando al regno e alla ricchezza. Ora la mia gioia più grande sarà la vita nella foresta."

La spiegazione calmò un poco Lakshmana. Ma presto la sua ira divampò ancora e disse: "Va bene; è opera del fato. Accetto che il fato sia la causa dell'improvvisa follia della nostra matrigna, e non ce l'ho con lei. Ma non è una buona ragione per starcene tranquilli senza fare nulla. Non è dovere dello Kshatriya opporsi

alle malvagità e ristabilire la giustizia?

"Un eroe non si inchina al fato. Solo i codardi si sottomettono. Gli eroi vi si oppongono per conquistarlo. Oggi vedrai un possente eroe sfidare il fato. Domerò quel pazzo elefante di fato e lo obbligherò a servirmi. Butterò nella foresta tutti quelli che hanno cospirato di mandarci te. Se ti piace visitare la foresta per un certo tempo, potrai farlo dopo. Il momento giusto sarà dopo che avrai regnato per molti anni e affiderai la corona ai tuoi figli. Questo è il costume dei nostri padri. Se qualcuno mette in dubbio il tuo diritto ora, mi troverà sul suo cammino per annichilirlo.

"Queste spalle sono solo per bellezza? Quest'arco, queste frecce e questa spada che mi pende al fianco, sono solo per decorazione? Pensi siano oggetti da teatro messi per bella mostra? Aspetto i tuoi ordini. Metti alla prova la mia prodezza."

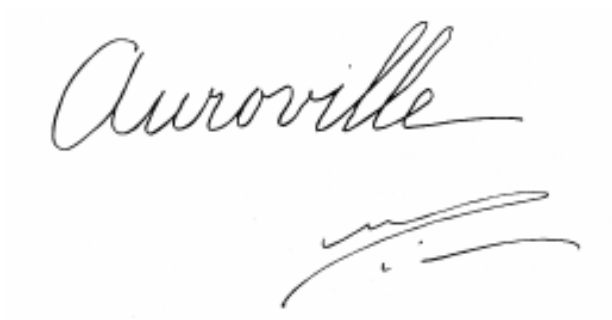
Rama con gentilezza pacificò la rabbia di Lakshmana e disse: "Fintanto che i nostri genitori sono vivi, è nostro dovere obbedire loro. Che gioia c'è nell'ottenere il regno dopo aver insultato i nostri genitori e ucciso Bharata che è la personificazione del *dharmā*?"<sup>(\*)</sup>

Così dicendo asciugò le lacrime dagli occhi di Lakshmana. Quando Rama fece questo, Lakshmana cominciò a calmarsi, perché il tocco di affetto di Rama era capace di produrre miracoli.

(continua)

~ \* ~

*\* Notare la differenza, quasi il contrasto, con l'altro grande poema epico dell'India, il Mahabharatha. In quest'ultimo il comportamento odioso dei Kaurava causa una guerra feroce che Krishna sostiene. Il periodo storico descritto dal Ramayana è infatti precedente a quello del Mahabharatha. Scopo di Rama è di affermare, in un'umanità ancora primitiva, i valori etici e morali, le regole di condotta fondamentali per portare l'uomo oltre la propria animalità, verso un mondo illuminato dalla mente. Scopo di Krishna nel Mahabharatha era invece di distruggere il dharmā, cioè quei valori che erano divenuti regole meccaniche, e proiettare l'umanità verso un più avanzato stadio evolutivo, oltre la mente verso lo spirito. (nde)*



## Invecchiare ad Auroville

---

L'età media degli aurovilliani è in aumento. Ci sono ora circa 75 aurovilliani oltre i 65 anni. Anche l'età media dei nuovi venuti [i cosiddetti *newcomers*] è in crescita. Come sta facendo fronte Auroville a questo invecchiamento della popolazione?

A differenza dell'Occidente, dove la vecchiaia è caratterizzata dalla cessazione del lavoro, da biglietti gratuiti per l'autobus ecc., ad Auroville l'età non sembra avere un impatto significativo. I vecchi aurovilliani non si reputano diversi dagli altri (e neppure ricevono biglietti gratuiti!). Ciò è in parte dovuto al fatto che molti di loro hanno una vita interiore attiva che trascende, o rende meno importante, la preoccupazione del passare degli anni. Dipende anche dal fatto che gran parte degli anziani di Auroville hanno tuttora una vita vigorosa e continuano, per quanto possono, a lavorare, influenzati, senza dubbio, dall'esempio della Madre, che fondò Auroville quando aveva novant'anni.

Era stata la Madre, infatti, che aveva detto come l'invecchiamento non aveva a che fare con il numero degli anni vissuti:

*“Non appena si smette di avanzare, non appena si smette di progredire, non appena si cessa di migliorare se stessi, quando si smette di trarre profitto dalla crescita e di trasformare se stessi, allora si diventa veramente vecchi, cioè, si scende lungo la collina che porta alla disintegrazione. Ci sono giovani già vecchi e vecchi tuttora giovani”.*



Se questo è l'obiettivo, tuttavia è ancora vero che col passare degli anni si diviene fisicamente meno attivi e si ha più bisogno di un supporto esterno. Come risponde Auroville a questa esigenza? E più in generale all' esigenza di coloro che hanno handicap fisici? Non molto bene, sembra. Siamo forse ancora una comunità pionieristica incapace o riluttante a riconoscere il problema? O forse la descrizione della Madre di Auroville come 'la culla del superuomo' rende più difficile agli aurovilliani accettare le realtà mondane, come l'invecchiamento del corpo e della mente?

Sono queste le domande scomode alle quali Auroville deve imparare a dare una risposta.

\*

“Non guido più” dice Kamala Tiwari, che ha 81 anni e lavora tre mattine alla settimana come medico omeopatico. “L'autobus per gli anziani mi porta al lavoro al mattino e mi riporta a casa in seguito. Ordino il cibo a 'Pour Tous' [il negozio di alimentari per gli aurovilliani] e tre volte alla settimana mi consegnano il cestino. Se dobbiamo uscire la sera o dobbiamo andare a Pondicherry, prendiamo un taxi.”

Suo marito, il Generale Krishna Tiwari, un giovanotto di 85 anni, lavora cinque mattine la settimana negli Archivi di Auroville, e anch'egli utilizza lo stesso autobus che usa sua moglie.

Tuttavia, l'isolamento sociale può essere un problema. Erica, che ha vissuto a lungo ad Auroville, raggiunti gli ottanta ha deciso di ritornare in Germania.

Ad Auroville cominciava a sentirsi sempre più isolata da quando per lei gli spostamenti erano diventati difficili. Dopo un paio di visite esplorative in Germania da suo figlio ha deciso di ritornare alle sue origini: “Auroville non è un luogo particolarmente amichevole. La maggior parte delle persone non parla la tua lingua nativa e non condivide le tue radici culturali. Molti sono nuovi qui e impegnati loro stessi a trovare una sistemazione. C’è poca vita sociale. Spesso manca il cuore”, dice Erica.

Il problema diviene ancor più evidente quando si tratta di persone che hanno difficoltà a spostarsi senza assistenza. L’edificio più significativo di Auroville, il Matrimandir, per esempio, è praticamente inaccessibile a quelli che non possono salire per le sue rampe. Per molti, ciò è una triste perdita.

Anche l’assistenza medica è carente. Il Centro Medico di *Aspiration* dà accesso ai dottori, ma la possibilità di ricovero è diminuita di recente per mancanza di spazio. Solo una stanza è ora disponibile.

D’altra parte, si teme che l’introduzione di una ‘casa di riposo’ per anziani rischi di isolare le persone e di creare una sorta di ghetto.

Ciò sembra essere stato evitato dal progetto in corso di ‘Arka’. Ad Arka l’accento è posto sui bisogni dei più anziani, ma allo stesso tempo viene offerto accesso all’attività dei più giovani. Arka in sanscrito significa ‘raggio di sole’; il nome era stato dato dalla Madre a Umberto Costanza, che aveva aperto il primo Centro Sri Aurobindo in Italia [vedi *domani*, agosto 2005]. Quando egli morì, lasciò una donazione per far fronte a un bisogno allora non ancora preso in considerazione ad Auroville: un servizio per gli anziani.

Oggi il Centro Arka consiste di un edificio principale, non del tutto completato, e un complesso residenziale concepito per anziani e convalescenti. Una parte di questo complesso è stata specificamente realizzata per persone costrette a muoversi su una sedia a rotelle. Quando non utilizzate, le camere sono disponibili per ospiti comuni. Altre stanze saranno completate tra breve, e si prevede di noleggiare piccoli bus per gli spostamenti di chi non può muoversi.

In una situazione in cui l’età media di aurovilliani e *newcomers* continua ad aumentare, diventa cruciale il problema finanziario. Ancora non c’è una cognizione dei costi indiretti di un invecchiamento della popolazione, specialmente quando le esigenze da soddisfare vengono da persone abituate allo standard europeo. Tuttavia, mentre la sfida è reale, i problemi non sono insormontabili. La coorte di aurovilliani che si apprestano a entrare nell’età matura è ampia, ma fatta di persone che sono passate attraverso molte dure prove e che sanno come affrontare le difficoltà.

(da: *AV Today* n. 234)

## La Popolazione di Auroville

*Nell'aprile del 2008 la popolazione di Auroville ha superato, per la prima volta nella sua storia quarantennale, la soglia dei 2000 abitanti. All'inizio del 2009, gli abitanti della città erano saliti a 2045.*

*Ad Auroville sono ora rappresentate 43 nazioni, di cui l'ultima entrata è la Moldavia.*

*Gli Indiani prevalgono, con il 43 % della popolazione totale, seguiti da Francesi e Tedeschi. Subito dopo si collocano gli Italiani, il cui numero è in costante aumento. Se facciamo il confronto con i dati di quattro anni fa, rileviamo che la presenza francese è rimasta praticamente invariata (da 300 a 303); quella tedesca ha registrato una diminuzione del 7% (da 245 a 228); mentre gli Italiani sono aumentati del 22% (da 82 a 100). Influsso supermen- tale o fuga da Berlusconi?*

*Consistente anche l'aumento di Russi (da 36 a 46) e Israeliani (da 13 a 23).*

*Da rilevare il numero sempre esiguo di Giapponesi (passati da 3 a 4) e l'assenza totale di Cinesi.*

Indiani	876	Sud Africani	7
Francesi	303	Ungheresi	6
Tedeschi	228	Tibetani	6
Italiani	100	Giapponesi	4
Olandesi	78	Nepalesi	4
Americani	70	Sloveni	4
Svizzeri	52	Cingalesi	4
Britannici	49	Brasiliani	3
Russi	46		
Spagnoli	34	<i>con due rappresentanti:</i>	
Coreani	24	Bulgaria, Danimarca, Etiopia,	
Canadesi	23	Islanda, Irlanda, Lettonia, Tai-	
Israeliani	23	landia.	
Belgi	18	<i>con un solo rappresen-</i>	
Svedesi	17	<i>te:</i>	
Ucraini	16	Algeria, Colombia, Finlan-	
Australiani	12	dia, kazakhstan, Lituania,	
Argentini	7	Nuova Zelanda, Norvegia,	
Austriaci	7	Moldavia.	

# Invecchiare all'Ashram

Sri Aurobindo ha parlato dell'Ashram come di un laboratorio, e lo stesso può ora dirsi anche di Auroville. L'esperimento procede su diversi livelli e campi dell'esperienza umana. Uno di questi è la vecchiaia.

Qui all'Ashram, il risultato più evidente, che colpisce anche il visitatore occasionale, è il fatto che la vecchiaia sembra aver rallentato il proprio corso. Inizialmente ero propenso a credere che fosse dovuto al genere di esistenza semplice dell'Ashram, senza lo stress della comune vita moderna; all'importanza accordata all'educazione fisica; e, naturalmente, al cibo sano e igienico della 'dining room'. Ma un esame più attento mi ha rivelato che, mentre questi possono essere fattori che aiutano, la vera causa è qualcosa di più profondo e sottile.

Intanto, il concetto di età, qui sembra non esistere. Nella vita mondana, l'idea dell'età è costantemente confermata da tappe ricorrenti, quali il matrimonio, la nascita di bambini e, soprattutto, il pensionamento. Nessuna di esse esiste all'Ashram, almeno per la quasi totalità degli interni.

Inoltre, la vita non è appesantita dalle preoccupazioni, come quando devi occuparti della tua sussistenza, assecondare i superiori, dedicarti alla famiglia, pianificare il futuro ecc. La mancanza di questi fattori sicuramente contribuisce al ritardo della vecchiaia. Aggiungete che nell'Ashram non esistono norme specifiche al riguardo, come il modo di vestirsi o le abitudini di vita. I più giovani si rivolgono agli anziani semplicemente chiamandoli per nome, come fratelli.

Mi viene in mente quando si voleva festeggiare l'80<sup>mo</sup> anniversario di Nolini: la Madre lo proibì, dicendo che avrebbe rovinato tutto il suo lavoro nel cercare di far dimenticare a Nolini la sua età.

Ma c'è un fattore più profondo. Molte persone qui, indipendentemente da come possano apparire esteriormente, portano in loro stessi una qualità fanciullesca che proviene dallo psichico e il suo modo di accostarsi al Divino, come un bambino farebbe con la propria madre. Questo solo fattore è sufficiente a disfare molte suggestioni legate alla vecchiaia perché ci connette istantaneamente a ciò che in noi è senza età e senza morte. Inoltre, non c'è nell'organizzazione dell'Ashram un punto di arrivo dopo il quale la gente possa dire con soddisfazione: "Ah, sono arrivato!" C'è sempre qualcosa d'altro da fare e per cui lottare, se non esteriormente, almeno interiormente. E' questo senso di mancanza di frontiere, o di frontiere che si espandono all'infinito, questa sete di progresso continuo, che allontana la vecchiaia e mantiene vive le nostre speranze e la nostra fede.



Mi è stato raccontato che quando qualcuno domandò alla Madre quale lavoro dovesse fare un *sadhak* che non fosse più in grado di utilizzare il proprio corpo, lei rispose che la persona deve invocare la Grazia. Ho visto più di un devoto, negli ultimi pochi mesi di vita, vivere in uno stato di costante Grazia, anche con progressi interiori mai sperimentati prima. Si sono liberati di abitudini a lungo presenti nella loro natura esteriore, di attaccamenti ostinati, e hanno trovato quella parte in loro che è libera.

Voglio chiudere con due brevi aneddoti di cui sono stato testimone riguardo il più giovane dei nostri vecchi: Amal Kiran. Il primo si riferisce a una visita all' Ashram di un gruppo di giovani monaci buddisti che gli avevano chiesto un messaggio. Dopo una breve riflessione diede la seguente risposta: "Guarda in avanti, sempre, non fermarti mai, continua ad avanzare." Che messaggio ispiratore per un uomo di 102 anni che ha sempre visto questo mondo come un'illusione, pronto a uscirne non appena stanco del gioco!

Un altro risale a due anni prima, quando qualcuno gli chiese il segreto della sua vita, sana, lunga e felice. Amal rispose senza esitare: "L'amore per la Madre." Se solo anche noi potessimo coltivare questo amore ardente e vivere guardando in avanti, sempre in avanti!

*(da un articolo di Alok Pandey adattato da domani)*



*La ginnastica degli anziani dell'Ashram al 'playground'*

## *Le cause dell' invecchiamento*

La vecchiaia è dovuta a due suggestioni: la suggestione collettiva generale (la gente vi dice che state invecchiando e che non potete più fare questo o quest'altro), e la suggestione individuale, che continua a ripetere: "Sto invecchiando, non posso più fare questo o quello."

La verità è del tutto differente. Prima dei trenta l'energia viene sprecata per via del gioco degli impulsi. Dopo i trenta c'è una stabilizzazione e si possiede un'energia solida. Ai cinquanta comincia la fioritura. Agli ottanta, si entra nel pieno dell'attività.

\*

Si stanno facendo delle scoperte veramente interessanti: che la cellula è immortale, e che l'invecchiamento deriva soltanto da una combinazione di circostanze. Questa ricerca va verso la conclusione che l'invecchiamento è soltanto una cattiva abitudine – e ciò sembra essere la verità....

Ed è proprio ciò di cui mi sto rendendo conto (non credo si tratti di qualcosa di unico o di eccezionale): più ci si avvicina alla cellula stessa, più la cellula dice: "Ma io sono immortale!" Solo che ne devono diventare coscienti. Ma questo avviene quasi automaticamente: le cellule del cervello sono molto coscienti; le cellule delle mani e delle braccia dei musicisti sono molto coscienti; per quanto riguarda atleti e ginnasti, le cellule di tutto il corpo sono meravigliosamente coscienti. In tal modo, essendo coscienti, quelle cellule diventano coscienti del loro principio di immortalità e dicono, "Perché dovrei voler invecchiare? Perché!" Non vogliono invecchiare. Questo è molto interessante.

~\*~

## *Verso l'immortalità*

Se vuoi che la tua coscienza fisica si trovi in uno stato che possa ammettere l'immortalità fisica, devi essere libero da tutto quanto ora rappresenta la coscienza fisica, fino al punto che ogni istante diventa per te una battaglia. Tutti i sentimenti, tutte le sensazioni, i pensieri, le riflessioni, le attrazioni, le repulsioni, le cose esistenti, tutto quanto forma il tessuto dell'attuale vita fisica, deve essere superato, trasformato e liberato da ogni abitudine. Questa è una battaglia di ogni secondo contro migliaia e milioni di nemici. A meno che tu non senta di essere un eroe, è meglio che non ci provi.

\*

Già la prima battaglia è molto difficile: è la battaglia mentale contro la suggestione collettiva, che è enorme, travolgente, irresistibile, una suggestione basata su migliaia di anni di esperienza, su una legge di Natura che sembra non aver ancora avuto nessuna eccezione. Si tramuta in questa testarda asserzione: è sempre stato così; la morte è inevitabile ed è una follia sperare che possa essere qualcosa di diverso. L'accordo è unanime e finora anche lo scienziato più progredito non ha osato far risuonare una nota discordante, una speranza per il futuro. Per quanto riguarda le religioni, la maggior parte di esse hanno basato il loro potere sulla realtà della morte e affermano che Dio ha voluto che l'uomo morisse dal momento che l'aveva creato mortale. Molte di loro fanno della morte una salvezza, una liberazione, talvolta anche una ricompensa. Il loro comandamento è: sottomettiti al volere dell'Altissimo, accetta senza ribellarti l'idea della morte e avrai pace e felicità. [...] Ma per chi ha deciso di conquistare la morte, tutte queste convinzioni non hanno alcun effetto e non possono influire sulla sua certezza che è basata su una rivelazione profonda .

La seconda battaglia è la battaglia dei sentimenti, la lotta contro gli attaccamenti che uno si è creato, contro ogni cosa che ha amato. Con un lavoro costante, talvolta a costo di grandi sforzi, avete costruito una casa,

una carriera, un'opera sociale, letteraria, artistica, scientifica o politica, avete formato un ambiente con voi al centro, e voi dipendete da esso almeno quanto esso dipende da voi. Siete circondati da un gruppo di persone, parenti, amici, aiutanti, e quando pensate alla vostra vita, essi occupano nei vostri pensieri un posto tanto grande quanto voi stessi, tanto che se essi vi fossero improvvisamente sottratti, vi sentireste perduti, come se una parte molto importante del vostro essere fosse scomparsa.

Non è il caso di rinunciare a tutte queste cose, dato che esse hanno rappresentato, almeno in larga misura, lo scopo e il fine della vostra esistenza. Ma dovete abbandonare ogni attaccamento ad esse, tanto da sentirvi capace di vivere senza di loro, al punto da sentirvi pronti, se vi lasciano, a ricostruire una nuova vita per voi stessi, in nuove circostanze, e fare così indefinitamente, perché questa è la conseguenza dell'immortalità. Questa condizione può essere definita così: essere capaci di organizzare e di realizzare ogni cosa con la massima cura e attenzione e malgrado ciò restare liberi da ogni desiderio e attaccamento, perché se volete sfuggire alla morte, non dovete restare legati a nessuna cosa che possa perire.

Dopo i sentimenti vengono le sensazioni. Qui la lotta è senza pietà e gli avversari formidabili. Essi sono in grado di percepire le più piccole debolezze e colpire là dove siete senza difesa. Le vittorie che riportate sono solo passeggiere e quelle stesse battaglie vengono ripetute indefinitamente. Il nemico che pensate di aver sconfitto risorge sempre di nuovo per colpirvi. Dovete possedere un carattere fortemente temprato, una resistenza instancabile per essere in grado di resistere a ogni disfatta, a ogni rifiuto, ogni diniego, ogni scoraggiamento e all'immensa fatica di ritrovarvi sempre in contraddizione con l'esperienza quotidiana e gli eventi mondani.

E ora veniamo alla battaglia più terribile, la battaglia fisica, quella che si combatte nel corpo; perché è senza respiro, non dà tregua. Comincia alla nascita e può terminare soltanto con la sconfitta di uno dei due combattenti: la forza della trasformazione e la forza della disintegrazione. Ho detto dalla nascita, perché infatti i due movimenti sono in conflitto fin dal primo momento in cui si viene al mondo, sebbene il conflitto divenga consapevole e intenzionale soltanto molto più tardi. Perché ogni indisposizione, malattia, malformazione, persino gli incidenti, sono il risultato delle azioni delle forze di disintegrazione, così come crescita, armonioso sviluppo, resistenza agli attacchi, guarigione dalle malattie, ogni ritorno alle normali funzioni, ogni progressivo miglioramento, sono dovuti all'azione delle forze di trasformazione. Più tardi, con lo sviluppo della coscienza, quando la lotta diventa consapevole, si tramuta in una gara frenetica fra i due movimenti

## Verso l'Immortalità

opposti e rivali, una gara per vedere quale dei due raggiungerà il traguardo per primo: trasformazione o morte. Questo significa uno sforzo senza sosta, una costante concentrazione per richiamare le forze rigeneranti e per accrescere la ricettività delle cellule verso queste forze, per combattere passo dopo passo, punto su punto, contro la devastante azione delle forze di distruzione e di decadenza, per strappare dalla loro presa ogni cosa capace di rispondere all'impulso di elevazione, per illuminare, purificare e stabilizzare.

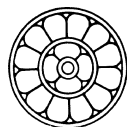
E' una lotta oscura e ostinata, sovente senza un risultato evidente o senza nessun segno delle vittorie parziali conquistate, che sono sempre incerte – perché il lavoro che è stato fatto sembra sempre debba essere rifatto; ogni passo in avanti è fatto spesso a costo di un regresso da qualche altra parte e ciò che è stato fatto un giorno può essere disfatto il giorno dopo. In verità, la vittoria può essere sicura e duratura soltanto quando è totale. E questo richiede tempo, molto tempo, e gli anni passano inesorabilmente, aumentando l'intensità delle forze avverse.

Per tutto questo tempo la coscienza resiste come una sentinella in trincea: non dovete cedere, a qualsiasi costo, senza un tremito di paura o un rallentamento della vigilanza, mantenendo un'incrollabile fede nella missione che deve essere realizzata e nell'aiuto dall'alto che vi ispira e vi sostiene. Perché la vittoria andrà a chi resisterà di più.

\*

Solo ciò che è durevole, eterno, immortale e infinito, è veramente degno di essere ricercato, degno di essere conquistato. È la Luce divina, l'Amore divino, la Vita divina – è anche Pace Suprema, Gioia Perfetta, e Totale Padronanza sulla terra con la Completa Manifestazione come coronamento.

\*



---

*Finché c'è la morte, le cose finiranno sempre male. Solo la vittoria sulla morte farà sì che le cose non finiscano male.*

*(La Madre - Agenda, 8 gennaio 1951)*

---

# Colloqui

con

# Sri Aurobindo

**27 dicembre 1938**

*Oggi, Sri Aurobindo in persona ha aperto la chiacchierata rivolgendosi a X:*

**Sri Aurobindo:** Ho sentito che D [un politico di Pondichéry] se ne va in giro con una guardia del corpo a fianco e due poliziotti in motocicletta che precedono e seguono la sua auto.

*Poi la conversazione, condotta soprattutto da noi, continua sulla situazione politica di Pondichéry. Alla fine Sri Aurobindo commenta:*

**Sri Aurobindo:** Quando vedo i consigli comunali di Pondichéry e di Calcutta mi chiedo come mai fossi così desideroso di democrazia. Le amministrazioni di Pondichéry e Calcutta sono due esempi concreti che tolgono ogni entusiasmo sulla fattibilità di un auto-governo.

**Discepolo:** *Il consiglio comunale di Calcutta era messo così male anche prima che arrivasse il Congresso [il partito di Gandhi]?*

No, non c'era tutta questa libertà di manovra - o, perlomeno, non eravamo informati di scandali di tale portata. È la stessa cosa con altre amministrazioni comunali. A New York e Chicago l'intera macchina amministrativa è corrotta. Talvolta si scopre un responsabile corrotto e il sindaco se ne esce con l'intenzione di fare pulizia, ma dopo la pulizia non si capisce che cosa fosse meglio. Il sindaco di Chicago, ad esempio, era un grande criminale, ma tutti i giudici e i gli ufficiali di polizia erano sulla sua lista paga. Anche in Francia avviene più o meno lo stesso. Non ci si deve sorprendere se la gente sia disgustata dalla democrazia.

L'Inghilterra a confronto è meno corrotta. Gli Inglesi sono il solo popolo che sappia come utilizzare il sistema parlamentare. Hanno il governo parlamentare nel sangue.

*Sembra che per noi [Indiani] il meglio fosse il nostro antico sistema di governo [risalente ai tempi vedici]. Come mai funzionava così bene?*

L'antico sistema di governo indiano era nato dalla vita e dava spazio a ogni cosa e a ogni interesse. C'erano la monarchia, l'aristocrazia, la democrazia, tutto era rappresentato nel governo. In Europa invece il sistema di governo è frutto della mente. Sono guidati dalla ragione e vogliono che ogni cosa sia al proprio posto, senza nessuna possibilità di variazione o libertà. Se è democrazia, che sia allora solo democrazia, non vi è posto per nient'altro. Mancano di plasticità.

L'India sta adesso cercando di imitare l'Occidente. Ma un governo parlamentare non è adatto all'India. Noi recuperiamo sempre ciò di cui l'Occidente si è sbarazzato. Sir Akabar [l'autorità inglese in India] voleva tentare un nuovo tipo di Governo con alla testa un'autorità imparziale, ma a Hyderabad la maggioranza indù si è lamentata perché la minoranza maomettana avrebbe occupato la maggior parte dei posti di governo. Attraverso il metodo di Sir Akabar, quasi tutti gli interessi sarebbero stati rappresentati nel Governo e automaticamente gli indù vi sarebbero entrati, ma a causa della loro opposizione lo schema proposto è fallito. Hanno un'idea fissa in testa e vogliono fare rientrare tutto in quell'idea. Non sono in grado di pensare da soli e così recuperano ciò che gli altri buttano via.

*Qual è la vostra idea su un governo ideale per l'India? Forse è possibile a Hyderabad, che ha un Nizam; ma come fare lo stesso per una Costituzione valida per tutta l'India?*

La proposta di Sir Akabar è valida quanto altre. La mia idea è simile a ciò che Tagore scrisse una volta. Potrebbe esserci un Rashtrapati [potere

centrale] al vertice con poteri considerevoli al fine di assicurare continuità politica, e un'assemblea rappresentativa della nazione. Le province farebbero parte di una Federazione, unite al vertice ma lasciando ampia libertà d'azione ai corpi sociali locali, che potrebbero legiferare in accordo ai loro problemi specifici.

Mussolini aveva iniziato con un approccio fondamentalmente simile all'antico sistema indiano, ma in seguito cominciò a fare il tiranno e a bluffare con le altre nazioni per perseguire i suoi fini coloniali. Se avesse perseverato nella sua idea originaria sarebbe stato un grande artefice.

*Il dott. Bhagwandas suggerisce di nominare dei legislatori con più di 40 anni, disinteressati come lo erano i Rishi [gli antichi saggi dell'India].*

Una camera di Rishi! Non sarebbe molto promettente. Comincerebbero subito a litigare. Come si dice: nei tempi antichi potevano guidare i re perché dislocati in regioni diverse.

*La sua idea è di riunire tutti i grandi uomini.*

E, suppongo, lasciarli litigare come i gatti di Kilkenni (*detto ridendo*).

Il partito del Congresso attuale che cos'è se non un'organizzazione fascista? Gandhi è il dittatore, come Stalin, non direi come Hitler. Ciò che Gandhi dice tutti lo accettano e il Comitato di lavoro lo esegue. Poi si passa all' A.I.C.C. che lo adotta e infine al Congresso. Non vi è alcuna possibilità di divergenza di opinioni eccettuati i socialisti a cui è consentito dissentire. Qualesivoglia risoluzione passi, è mandataria per tutte le province, sia che le risoluzioni siano utili per le province stesse o no. Non c'è spazio per opinioni indipendenti. Ogni cosa viene stabilita in anticipo e alle persone viene concesso di parlarne come avviene nel Parlamento di Stalin. Quando noi <sup>(1)</sup> iniziammo il movimento, cominciammo con l'idea di disfarcì dell'oligarchia del Congresso e di aprire l'intera organizzazione alla massa.

*Srinivas Aiyangar si ritirò dal Congresso per le sue divergenze con Gandhi. Non concordava sul fatto che Gandhi volesse dare una svolta religiosa al movimento e portare la religione in politica.*

---

*1. Sri Aurobindo si riferisce al movimento iniziato da lui e altri capi rivoluzionari e culminato nel 1907 con la scissione dal partito del Congresso, che era troppo conciliante con i dominatori inglesi. Il movimento fu poi violentemente represso dagli Inglesi e tutti i capi, incluso Sri Aurobindo, incarcerati.*



[Gandhi] ha fatto di *Charkha* un motivo di fede religiosa e ha escluso dal Congresso tutti coloro che non potevano filare.<sup>(2)</sup> In quanti credono nel suo vangelo del Charkha? Un dispendio di energia così enorme per ottenere solo pochi *anna* [centesimi] è completamente irrazionale.

*Ha creato questa regola forse per rinforzare la disciplina.*

La disciplina va bene, ma quando inizi a centralizzare poi continui a centralizzare.

*Il suo programma è fallito nelle regioni agricole, ma sembra aver avuto successo in altre parti, particolarmente dove la gente era disoccupata.*

Altro discepolo: *In Bengala non ha avuto successo.*

In Bengala non ne ha avuto. Potrebbe andare bene come misura per attenuare una carestia, ma quando prende la forma di un programma a carattere nazionale diventa assurdo. Se si prepara un programma adatto alle esigenze della popolazione rurale, allora ha senso. Offri loro educazione, addestramento tecnico, e i principi di un'organizzazione del lavoro non su base politica ma commerciale. Ma Gandhi non vuole questo tipo di organizzazione industriale e così viene fuori con questa formula magica di "Filare, filare, filare."

Persone come Das e altri potrebbero avere una funzione di bilanciamento contro di lui. E' tutto un feticcio.

La Danimarca e l'Irlanda si erano organizzate allo stesso modo. Ma ora ne stanno pagando le conseguenze perché altre nazioni stanno cercando di essere autosufficienti. Non credo in quel tipo di autosufficienza, perché è contro i principi della vita. Non è possibile per una nazione essere autosufficiente in quel modo.

*Cosa pensate dell'hindi come lingua nazionale? A me sembra che la lingua inglese abbia occupato così tanto spazio che sarebbe poco saggio, oltre che difficile, rimpiazzarla.*

L'inglese va bene ed è persino necessario se l'India deve diventare uno Stato a livello internazionale. In quel caso l'Inglese deve diventare il

---

2. L'idea di Gandhi era che ogni indiano dovesse avere a casa propria un telaio (il *Charkha*) per tessere la stoffa di cui aveva bisogno per vestirsi, boicottando così i prodotti tessili inglesi.

veicolo espressivo, in special modo oggi che l'inglese sta rimpiazzando il francese come lingua mondiale. Ma lo spirito nazionale non lo permetterebbe e inoltre è una lingua straniera. Allo stesso tempo l'hindi non può rimpiazzare l'inglese nelle università e neppure sostituirsi alle lingue già parlate nelle altre province. Quando lo spirito nazionale cresce è difficile dire cosa può succedere. In Irlanda, prima della rivoluzione volevano abolire l'inglese e adottare il gaelico, ma col passare del tempo le cose si sono aggiustate da sole e il loro entusiasmo si è dissolto ed è ritornato l'inglese.

*Non capisco perché gli Ebrei vengano così tanto perseguitati da Hitler.*

Altro discepolo: *Ho sentito che gli Ebrei hanno tradito la Germania durante la guerra.*

E' una stupidaggine; è vero il contrario, ossia che hanno aiutato molto la Germania. Poiché sono una razza intelligente, gli altri sono gelosi, e per qualsiasi cosa che vada male si additano come responsabili gli Ebrei! E' molto più semplice che trovare la vera causa; oppure perché la gente vuole qualcosa contro cui scagliarsi e così il popolino grida: "Gli Ebrei, gli Ebrei". Vi ricordate che vi dissi della profezia sugli Ebrei, che quando saranno perseguitati e spinti a Gerusalemme inizierà l'età dell'Oro?

Sono gli Ebrei che hanno costruito la flotta mercantile della Germania e la sua flotta militare. Il contributo dato dagli Ebrei al progresso del mondo in ogni branca del sapere è notevole.

Ma questo senso d'ostilità esiste anche fra altre nazioni; per esempio, gli Inglesi non amano gli Scozzesi, e questo perché gli Scozzesi hanno battuto gli Inglesi nel mondo degli affari. C'era una storiella famosa sul giornale *Punch*: due persone stanno parlando: "Bill, chi è quell'uomo?", e Bill risponde: "Bastoniamolo, è uno straniero".

In Bengala la gente del Bengala occidentale era solita schernire quelli del Bengala orientale chiamandoli 'Bangali' e componendo satire. Per un certo periodo mi misi a usare calze diverse secondo le stagioni, e quelli del Bengala occidentale mi schernivano dicendomi: 'siete un bangali', pensando di essere loro il popolo più evoluto sulla faccia della terra. Questo modo di fare è una reminiscenza del mondo animale, esattamente come i cani di una strada sono avversi a quelli di un'altra.

*Ma le cose miglioreranno, spero!*

Se va avanti così, bisognerà aspettare che arrivi l'Età dell'Oro! Tutte le mie opinioni sono riferite, naturalmente, alle condizioni presenti. Ma la faccenda

### Colloqui con Sri Aurobindo

sarebbe completamente diversa se discendesse la Supermente.

*Voi ci tentate troppo con la vostra Supermente. Ma il grosso dell'umanità ne beneficerebbe realmente?*

Eserciterebbe una spinta verso l'alto, ma, per ottenere un cambiamento sostanziale ed efficace, i duecento *sadhaka* dell' Ashram non sono sufficienti. Dovrebbero essere migliaia, e la loro influenza diffondersi su tutto il mondo per provare che si tratta di qualcosa di superiore ai mezzi sin qui impiegati.

*Potrebbe esercitare un potere sull'umanità (qualcosa che corrisponda alla Coscienza Universale)?*

Lasciamo che sia la Supermente, quando arriverà, a rispondere a questa domanda.

*Il materialista e lo scienziato dicono che gli yogi non hanno fatto nulla per la felicità dell'uomo. I Budda e gli Avatar sono venuti e passati ma le sofferenze dell'umanità sono ancora le stesse.*

L' Avatar viene per alleviare le sofferenze dell'umanità? Solo il Budda ha indicato la via per la liberazione dalla sofferenza, ma il suo sentiero era quello che porta a lasciare il mondo e a entrare nel Nirvana. L'umanità lo segue? Se non lo fanno e non riescono a liberarsi delle sofferenze non è colpa del Budda!

*Sostengono che attraverso le invenzioni della scienza e le scoperte in campo medico sono stati capaci di migliorare le condizioni del mondo; per esempio, grazie alle terapie per il colera e le vaccinazioni contro la peste la percentuale di morti si è ridotta.*

E ne sono felici? Le vaccinazioni! Gli studiosi sostengono che le vaccinazioni hanno fatto più male che bene.

*Ma questa è la posizione degli intellettuali, non dei dottori.*

E allora? Gli intellettuali hanno studiato l'argomento prima di darne un'opinione. Possono aver diminuito i casi di colera ecc., ma cosa si dice degli altri problemi che hanno portato? Circa la sofferenza! La sofferenza non può andarsene fino a quando l'ignoranza rimane. Persino dopo la

discesa della Supermente rimarrà la sofferenza. Se si sceglie di rimanere nella sofferenza, come potrà andarsene?

*Sostengono che possono forzare le persone a prendere i farmaci contro la loro volontà. La forza spirituale può farlo? Gli Yogi si sono preoccupati della loro salvezza personale mentre il mondo è rimasto lo stesso.*

L'evoluzione è passata, attraverso l'animale, dalla materia all'essere umano fisico, vitale mentale, fino all'uomo spirituale. Quando l'uomo mentale e l'uomo spirituale appaiono gli altri non spariscono. Allo stesso modo che la tigre e il serpente non diventano umani. Non si può sostenere che nella crescita verso l'alto della coscienza umana il Buddha, il Cristo ecc. non abbiano avuto alcuna parte.

Io considero la Supermente il completamento dell'uomo spirituale. Quando la presenza della Supermente sarà stabilita, mi aspetto che non verrà più chiesto di fuggire dalla vita. E' qualcosa di dinamico che cambia la vita e la natura; aprirà l'essere vitale, l'essere mentale e persino l'essere fisico ai piani intuitivi e sovramentali.

Si desidera benessere e felicità? Allora Verità e Conoscenza non sono di alcun valore.

Le scoperte della scienza moderna sono andate oltre il loro scopo, oltre la capacità umana di utilizzarle. E gli scienziati non sanno cosa fare con queste scoperte. Sono state utilizzate per scopi di distruzione. Stanno uccidendo gettando i germi della peste dagli aerei; e in questo caso almeno pongono fine alla sofferenza con la morte; ma con i bombardamenti creano dei mutilati per tutta la vita. I politici, la scienza, persino i socialisti non sono riusciti a trovare una soluzione alla sofferenza. Hanno ucciso, si uccidono gli uni con gli altri e mettono lo Stato in pericolo, a meno di sostenere che assassini e massacri sono necessari. Vi sono vie di fuga da questo stato di caos e sofferenza e alle persone è stata mostrata la possibilità di una salvezza. Ma voi dite che non servono.

No, no, tutto questo è una visione superficiale delle cose. Si deve considerare l'intera civilizzazione prima di esprimere un'opinione.

E' a causa del fatto che la civilizzazione occidentale sta fallendo che persone come A. Huxley sono attratte dallo Yoga.

*le conversazioni sono state riportate a memoria da Purani*

*(continua)*

